



2023 - 2026

Piano Operativo di Gestione e Controllo delle popolazioni di cinghiali nel territorio della Provincia di Oristano



Siriano Luccarini e Antonio Cossu



Provincia di Oristano
*Settore Ambiente e Attività
Produttive della Provincia di Oristano*

Piano Operativo di Gestione e Controllo
delle popolazioni di cinghiali nel territorio della
Provincia di Oristano

2023 - 2026

A cura di:

Dott. Siriano Luccarini

Dott. Antonio Cossu

Con la collaborazione del Prof. Massimo Scandura

*In cooperazione con il Servizio Gestione Faunistica e Agricoltura della
Provincia di Oristano*

*e con il contributo del Servizio Veterinario ASL n. 5 e dell'Ispettorato Ripartimentale di
Oristano del CFVA*

CIG: Z6336D6DAE

Contratto n. reg. 24/2022

Sommario

1. Premessa.....	1
2. Normativa di riferimento	2
3. Caratterizzazione territoriale della Provincia di Oristano	4
3.1 Caratteristiche generali	
3.2 Antropizzazione	
3.3 Caratterizzazione dell'uso del suolo	
3.4 Istituti faunistici e faunistico-venatori	
3.5 Siti di interesse comunitario	
4. La presenza del cinghiale in Provincia di Oristano	18
4.1 Impatto della presenza del cinghiale sulle attività economiche	
4.2 Incidenti stradali causati dal cinghiale	
4.3 L'attività venatoria effettuata sul cinghiale	
5. Contesto ambientale e sociale	45
6. Struttura e obiettivi del Piano	46
7. Metodologie di attuazione del Piano	47
8. Processo decisionale per l'attuazione del Piano	50
9. Considerazioni finali	55

1. Premessa

Il cinghiale (*Sus scrofa*) è presente in Sardegna dal Neolitico antico, quando si ritiene sia stato introdotto dall'uomo (Albarella et al. 2006). In virtù di ciò la specie non è autoctona dell'isola, ma essendo la sua presenza frutto di una paleo-introduzione, è considerata "parautoctona" (*sensu* Decreto del Ministero dell'Ambiente del 19 gennaio 2015). Ne consegue che la specie in Sardegna non può essere considerata al pari di una specie esotica introdotta di recente, ma allo stesso tempo non le si può attribuire lo stesso valore naturalistico di una forma autoctona, sebbene sia stato riconosciuto da tempo al cinghiale sardo il rango di sottospecie (*Sus scrofa meridionalis*).

Al di là dell'origine, occorre inoltre sottolineare un aspetto ecologico cruciale legato alla presenza del cinghiale sull'isola. A differenza delle popolazioni continentali di cinghiale che convivono con i loro predatori naturali (in particolare il lupo), in Sardegna non sono presenti grandi carnivori in grado di predarlo ed eventualmente di influenzarne la demografia. Ciò significa che viene meno sull'isola uno degli elementi ecologici cardine per il controllo naturale delle popolazioni.

Un ulteriore aspetto ecologico da considerare è legato alla condizione di insularità. La popolazione presente su un'isola è una popolazione chiusa, ed in quanto tale, situazioni di sovrannumero conseguenti a picchi demografici (tipici di specie come questa che dipendono da "pulsed resources", Servanty et al. 2009), non possono essere attenuate dalla dispersione naturale degli individui. Se tale aspetto può risultare secondario sull'isola principale (data la sua l'estensione), esso appare invece fortemente limitante nelle popolazioni introdotte presenti in alcune isole minori (Asinara, Sant'Antioco, Maddalena e Caprera), dove la specie ha peraltro occupato habitat molto delicati e di elevato pregio naturalistico.

Un quarto aspetto distintivo è dato dalla presenza in Sardegna della peste suina (classica e africana). Le popolazioni di cinghiale costituiscono un serbatoio naturale per la malattia, la cui propagazione è favorita in condizione di elevata densità. Per tale motivo gli indirizzi per la prevenzione della peste suina prevedono una forte riduzione delle densità di cinghiale.

Un ultimo fattore da tener presente è l'elevato livello di ibridazione delle popolazioni presenti in Sardegna ed in particolare in alcune zone dell'isola (Scandura et

al. 2011, Canu *et al.* 2014). L'introggressione di geni dalla forma domestica o da cinghiali alloctoni rilasciati sull'isola conferisce agli ibridi caratteristiche ecologiche, oltre che morfologiche, diverse da quelle della forma pura, a cui si associa un maggiore potenziale impatto sugli ecosistemi e sulle attività antropiche.

2. Normativa di riferimento

Ai sensi della legge 157/1992 (Art. 19, c. 2), le Regioni provvedono al controllo della fauna selvatica, anche nelle zone vietate alla caccia, redigendo piani di controllo attuati dalle guardie venatorie provinciali, che si possono avvalere di altre figure (titolari/conduuttori dei fondi oggetto di intervento, guardie forestali e guardie comunali, purché provvisti di licenza di caccia). Gli interventi di controllo devono avere carattere di selettività, ossia non incidere in modo diretto sulle altre componenti delle zoocenosi, e prevedere prioritariamente l'impiego di "metodi ecologici", vale a dire metodi che non prevedono il prelievo di individui, pur condizionandone il comportamento o la demografia. Solo a seguito di una comprovata inefficacia di tali metodi è ammesso il ricorso ad un intervento diretto sulle popolazioni (con catture o abbattimenti).

La legge 394/1991 (e successive modifiche) attribuisce ai Parchi la facoltà di esercitare il controllo di specie selvatiche al solo fine di ristabilire eventuali "squilibri ecologici" che si dovessero essere venuti a creare.

Nei Parchi Nazionali, la legge (Art. 11) rimanda al regolamento del Parco per ciò che concerne le deroghe ai divieti di cattura, uccisione e disturbo della fauna (c. 3) e la previsione di eventuali prelievi o abbattimenti, necessari per ricomporre squilibri ecologici accertati. Tali interventi devono essere attuati dal personale dell'Ente Parco o da persone espressamente autorizzate dall'Ente Parco stesso.

Nei Parchi naturali regionali e nelle Riserve naturali regionali (Art. 22), la 394/91 ugualmente ammette la realizzazione di eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici. Tali attività devono avvenire in conformità con l'eventuale regolamento del parco o con le direttive regionali, sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'organismo di gestione del parco e devono essere attuati dal personale del Parco o da persone da esso autorizzate (preferibilmente cacciatori residenti nel territorio del parco, previamente formati a cura dello stesso Ente).

Le Linee Guida per la gestione degli Ungulati selvatici redatte da ISPRA chiariscono che qualsiasi elemento capace di alterare le caratteristiche quali-quantitative di un ecosistema è causa di uno squilibrio ecologico che ne mette a rischio la funzionalità. Tale documento inoltre specifica che per garantire l'integrazione tra uomo e ambiente naturale, a cui si ispira la legge, interventi di controllo possono altresì trovare giustificazione nell'entità dei danni alle attività agro-silvo-pastorali, ove queste rappresentino un valore ambientale o paesaggistico da tutelare. Nonostante la 394/91 non indichi espressamente i metodi ecologici come prioritari, il documento ISPRA, interpretando il combinato delle due leggi, suggerisce di considerare i metodi ecologici sempre e comunque una scelta prioritaria rispetto alla rimozione (cruenta o non-cruenta) degli animali.

La legge regionale 23/1998 (Art. 6 – cattura e abbattimento autorizzati) recepisce per la Sardegna le prescrizioni della legge 157/92 e prevede che la Regione predisponga i piani di controllo.

La legge regionale n. 5 del 27 febbraio 2020 apporta delle modifiche proprio all'art. 6 della L.R. 23/98 ed in particolare la lettera f) del comma 1 è così sostituita:

“f) predisporre piani di abbattimento, qualora sia verificata l'inefficacia dei predetti metodi, la cui attuazione deve essere affidata alle province e alla città metropolitana di Cagliari che si avvalgono dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi o di loro delegati, espressamente individuati a tal fine. Tutti i soggetti che svolgono l'attività di abbattimento, oltre a essere muniti della licenza di porto di fucile per uso caccia e dell'autorizzazione per l'esercizio venatorio, devono aver partecipato a corsi di formazione specifici per il controllo della fauna selvatica e aver superato i relativi esami. Al Corpo forestale e di vigilanza ambientale è riservato il controllo delle fasi esecutive”.

Con il riordino degli enti locali (D.L. 18 agosto 2000, n. 267), il ruolo che la legge 23/98 attribuiva alla Regione è stato conferito alle Province per cui, di prassi, la responsabilità di pianificazione delle attività di controllo spetta alle Amministrazioni Provinciali ed agli Enti Gestori delle aree protette, che ne affidano la realizzazione a personale d'istituto (CFVA) con l'ausilio delle figure dei “coadiutori al controllo della fauna selvatica”, appositamente formate dalle Province o dagli Enti Parco su programma approvato da ISPRA.

Infine, il Decreto del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica del 13 giugno 2023 intitolato “Adozione del piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica” rappresenta lo strumento programmatico per il coordinamento e l'attuazione da parte delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano delle

attività di gestione e contenimento della presenza della fauna selvatica nel territorio nazionale, fornendo indicazioni specifiche per specie di particolare rilevanza e impatto, ai sensi dell'art. 19 -ter della legge n. 157 del 1992.

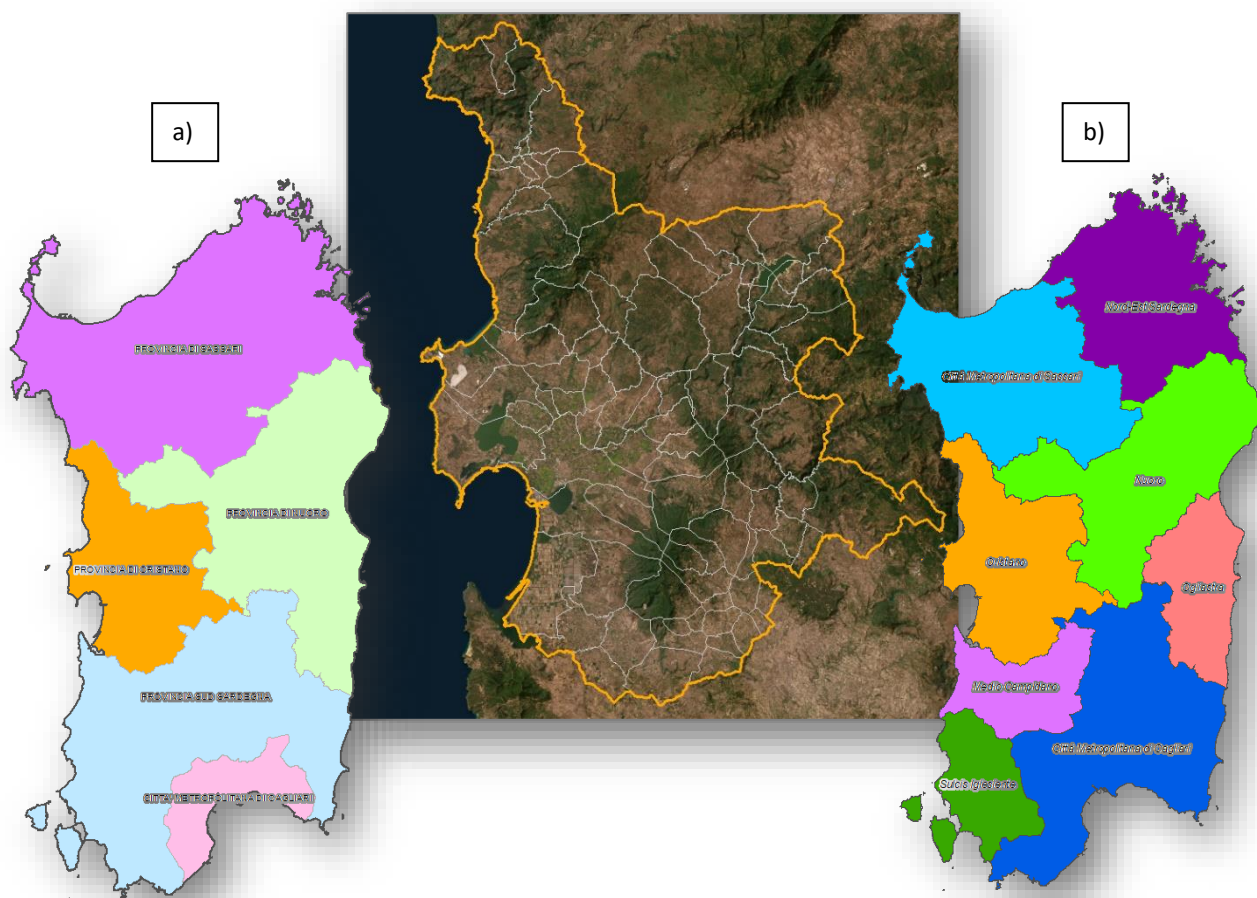
3. Caratterizzazione territoriale della Provincia di Oristano

3.1 Caratteristiche generali

La Provincia di Oristano ha un'estensione complessiva di oltre 2980 km² ed è collocata nella parte centro-occidentale della Sardegna. Si affaccia ad ovest sul Mar di Sardegna, ed a differenza delle altre province sarde non ha subito modifiche dei confini amministrativi a seguito delle ultime disposizioni regionali (fig. 3.1.1).

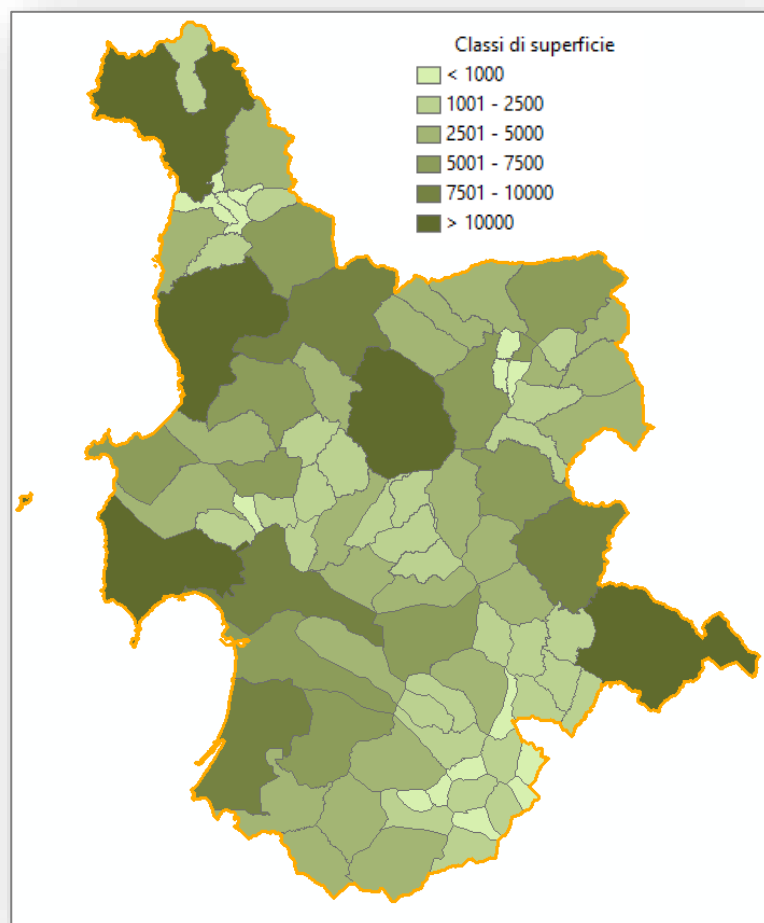
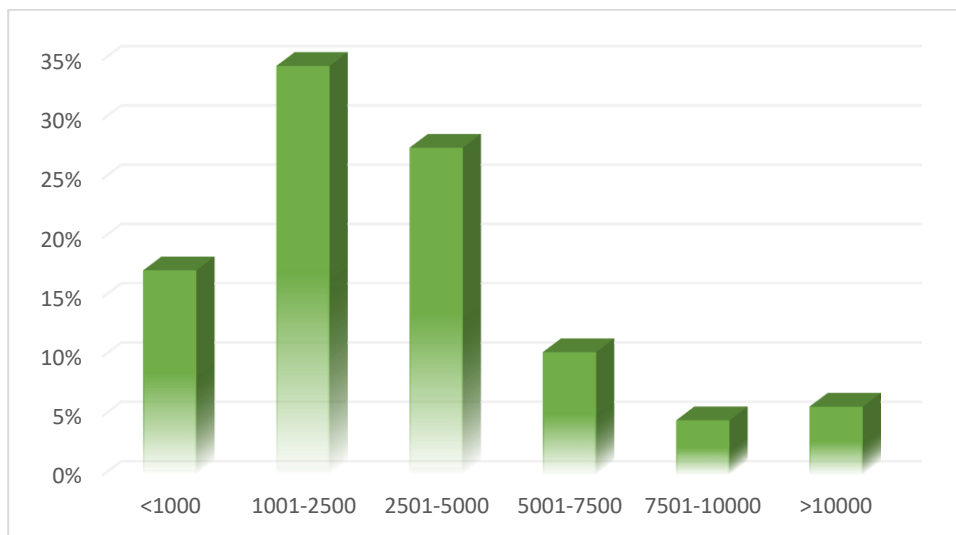
Fig. 3.1.1 – Localizzazione della Provincia di Oristano e ripartizione delle province in Sardegna:

a) L.R. n. 2 del 04/02/2016 e b) L.R. n. 7 del 12/04/2021



È costituita da 87 comuni con un'estensione media pari a 3425 ettari ed un ambito di variazione che va da un minimo di circa 242 ettari rappresentato dal comune di Modolo ad un valore massimo di oltre 13580 ettari corrispondente al comune di Bosa. Nella figura 3.1.2 viene mostrata la ripartizione dei vari comuni in classi di superficie.

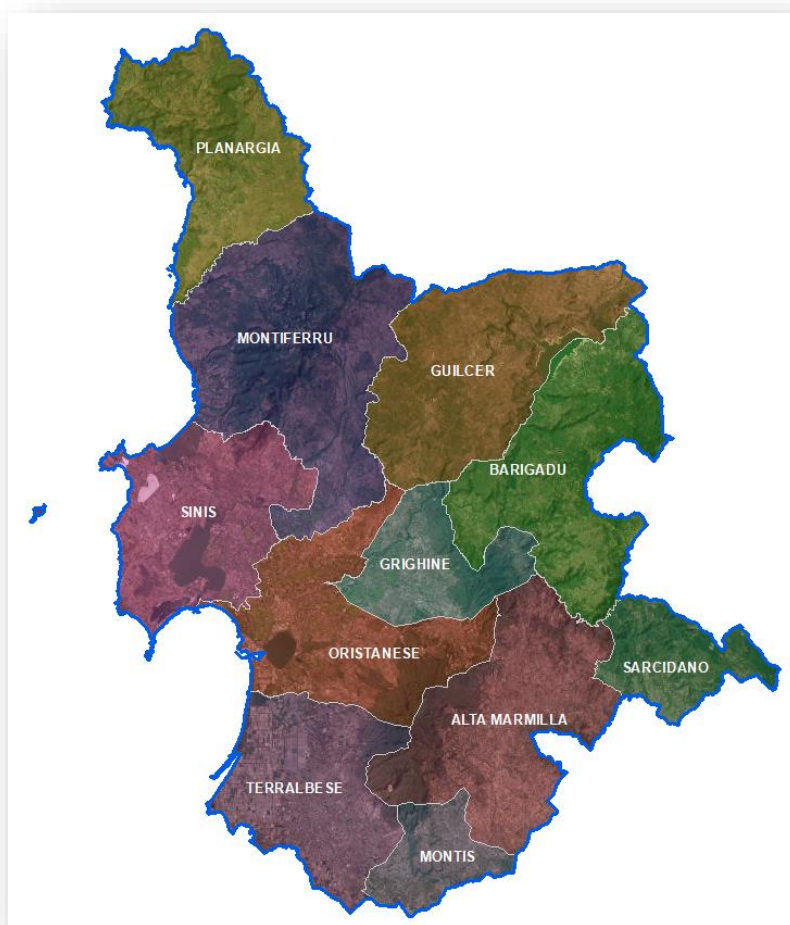
Fig. 3.1.2 – Frequenza percentuale delle superfici dei comuni della Provincia di Oristano e loro distribuzione spaziale



Dal punto di vista geografico la Provincia di Oristano può essere suddivisa in undici principali zone storico-geografiche-economiche che indicativamente corrispondono alla ripartizione delle Unioni dei Comuni (fig. 3.1.3). Procedendo da nord verso sud si possono riconoscere le seguenti aree territoriali:

- La Planargia;
- Il Montiferru;
- Il Guilcer;
- Il Barigadu;
- Il Grighine;
- Il Sinis;
- L'Oristanese;
- L'Alta Marmilla;
- Il Sarcidano;
- Il Terralbese;
- Il Montis.

Fig. 3.1.3 – Ripartizione della Provincia di Oristano in aree geografiche storiche



3.2 Antropizzazione

In base all'ultimo censimento nazionale della popolazione italiana (ISTAT, 2021), la popolazione della provincia di Oristano ammonta complessivamente a 151'655 residenti, dei quali il 49% maschi (74'645) e il 51% femmine (77'010). Nella figura 3.2.1 viene mostrata la serie storica della popolazione residente della provincia dal 1951 al 2021. Da questi dati si evince la progressiva e costante riduzione degli abitanti soprattutto a partire dall'anno 2001 con un decremento medio annuo pari al 2%. Nella figura 3.2.2 viene mostrata la ripartizione della popolazione in funzione delle classi di sesso e di età.

Fig. 3.2.1 – Serie storica della popolazione residente in Provincia di Oristano

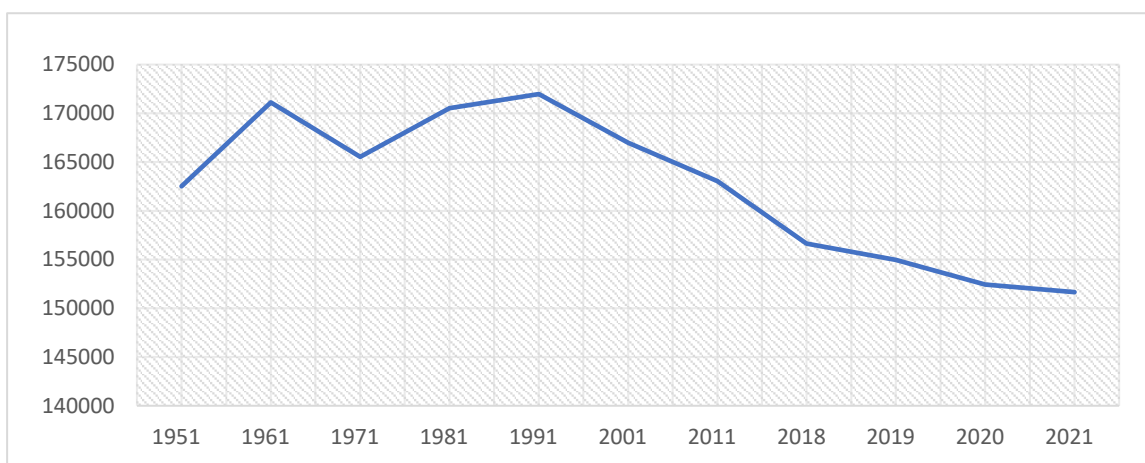
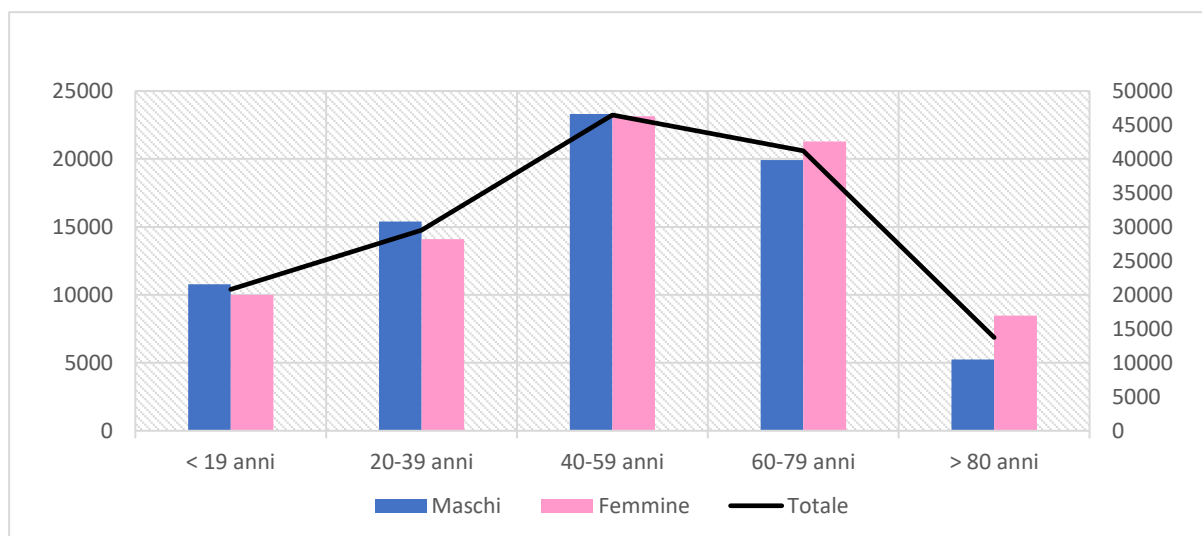
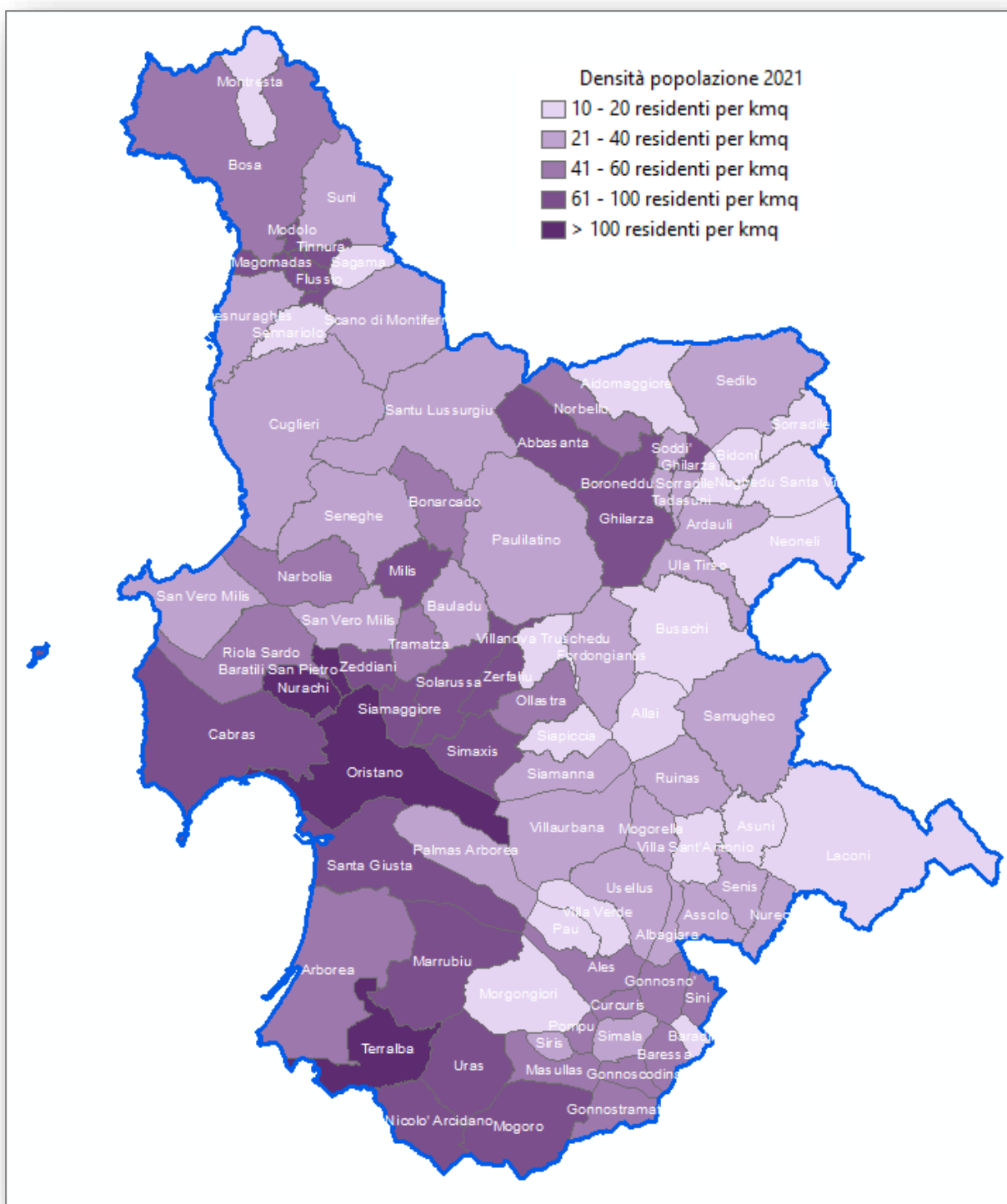


Fig. 3.2.2 – Ripartizione della popolazione residente in provincia di Oristano nel 2021 per classi di sesso e di età



La distribuzione della densità di popolazione residente su base comunale (fig. 3.2.4) mette in evidenza che i comuni caratterizzati da una maggiore presenza di cittadini in funzione dell'estensione territoriale sono localizzati per lo più nella porzione sud-occidentale della provincia

Fig. 3.2.3 – Densità dei residenti (anno 2021) su base comunale



Un ulteriore parametro collegato all'antropizzazione è rappresentato dallo sviluppo stradale presente nel territorio provinciale (fig. 3.2.4). L'analisi della densità della viabilità su scala comunale mostrata nella figura 3.2.5 consente di evidenziare i comprensori territoriali caratterizzati dal maggior sviluppo lineare delle principali strade in funzione della superficie.

Fig. 3.2.4 – Distribuzione della viabilità principale in Provincia di Oristano

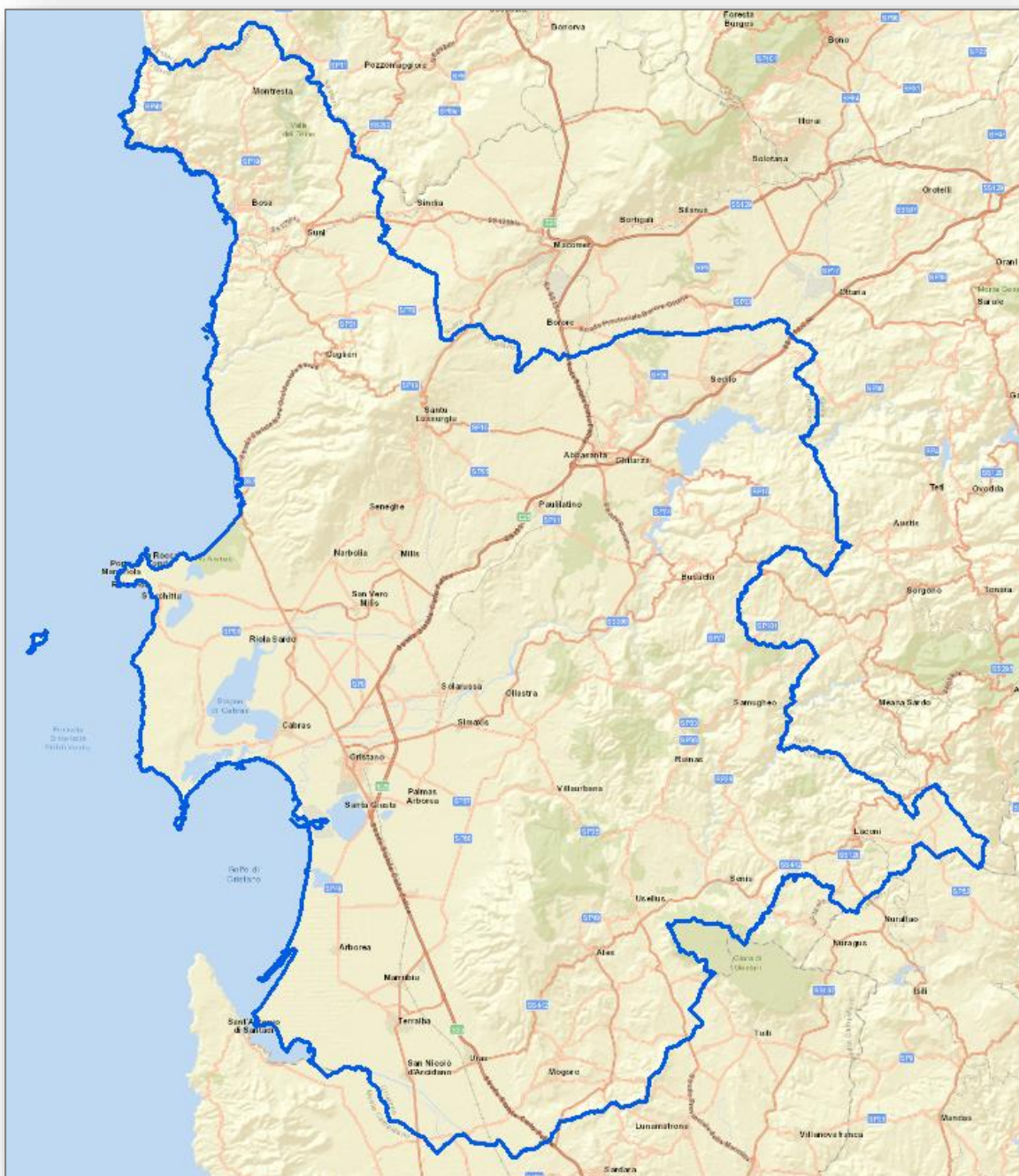
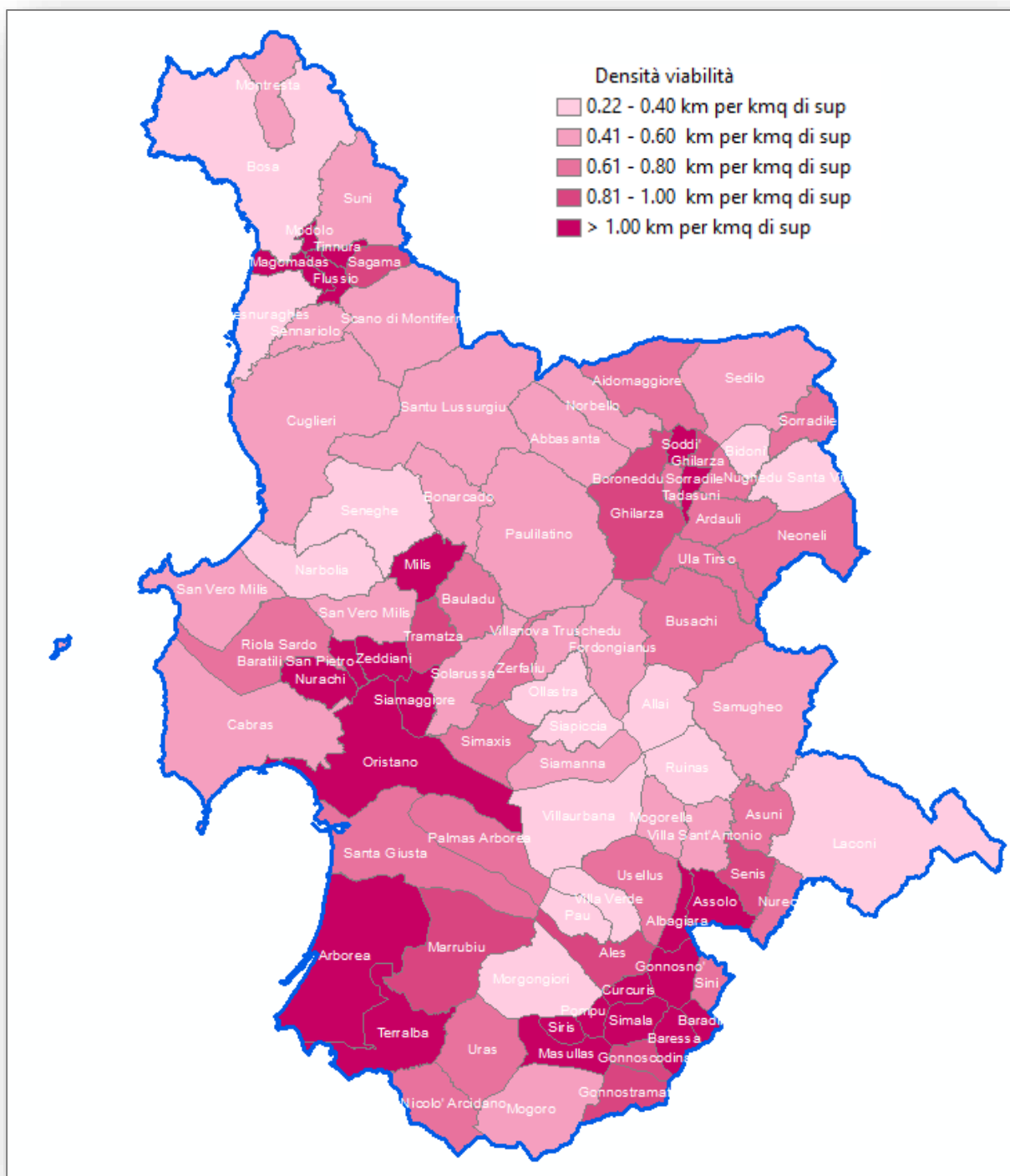


Fig. 3.2.5 – Densità della viabilità su scala comunale

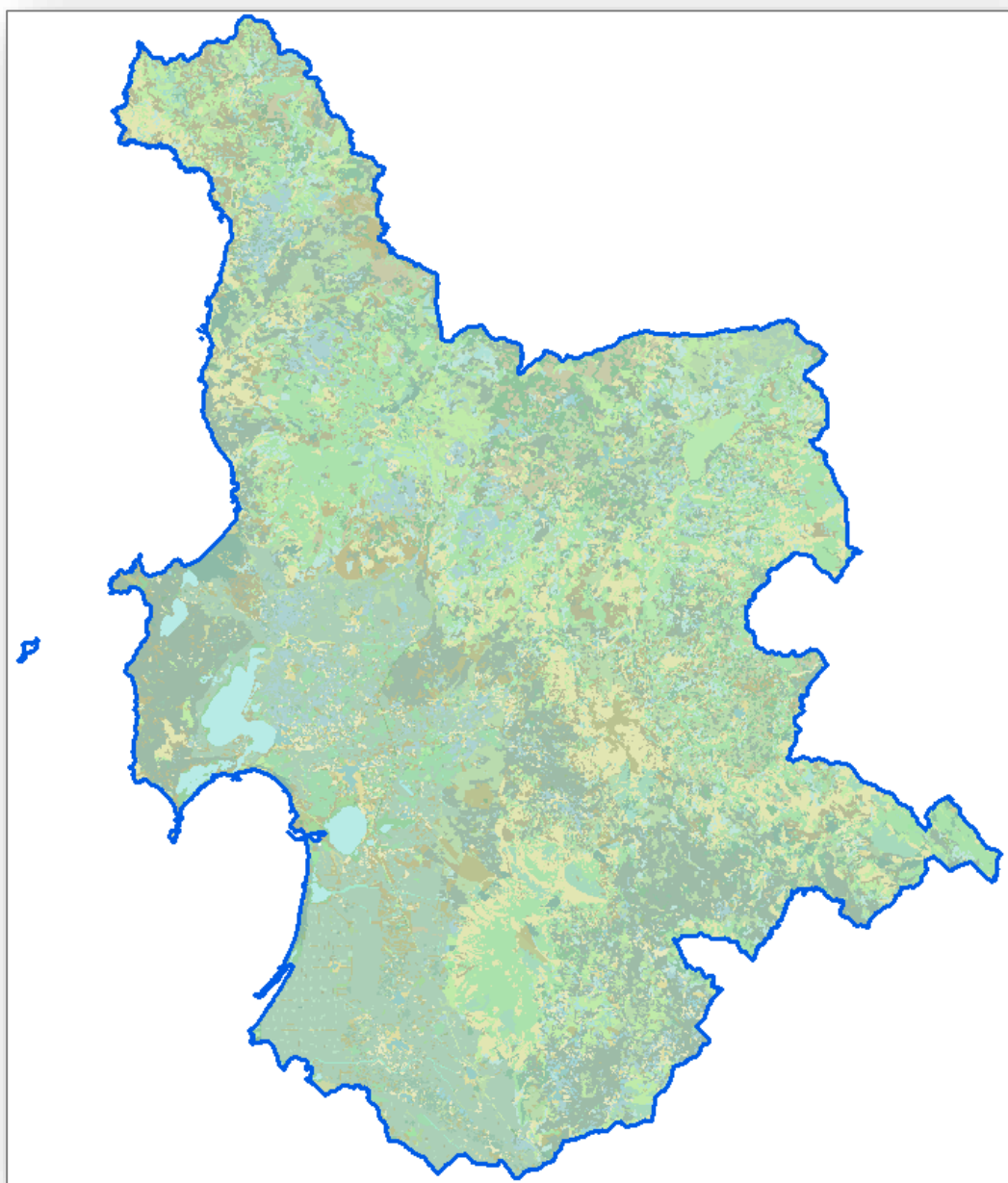


3.3 Caratterizzazione dell'uso del suolo

Per quanto riguarda la caratterizzazione dell'uso del suolo del territorio della provincia di Oristano sono stati utilizzati i tematismi messi a disposizione dalla Regione Sardegna riferiti alle elaborazioni dell'anno 2008.

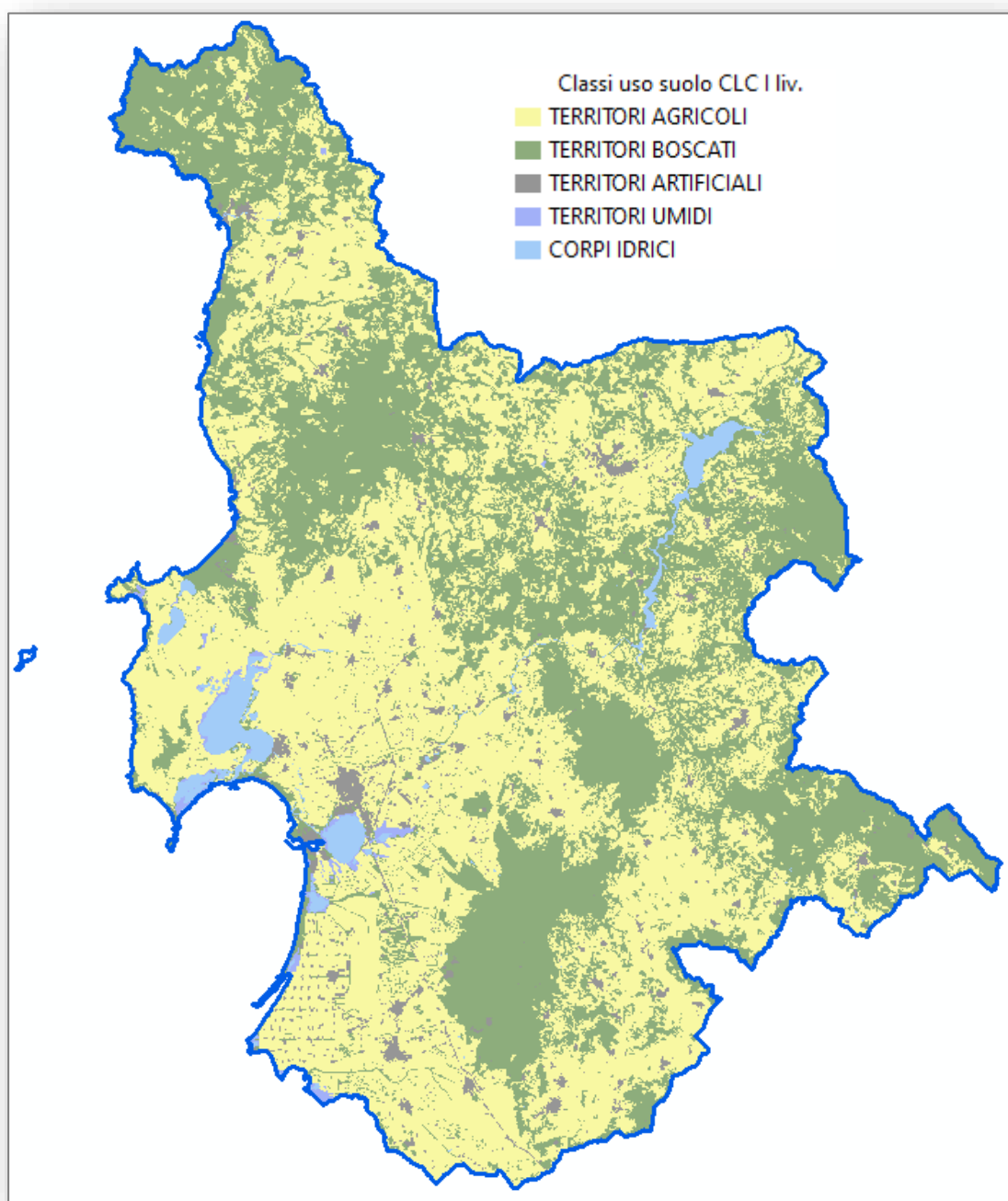
Per quanto riguarda gli strati poligonali, l'unità minima cartografata è 0,5 ettari all'interno dell'area urbana e 0,75 ettari nell'area extraurbana. La carta è organizzata gerarchicamente secondo la classificazione di dettaglio delle 5 categorie CORINE Land Cover IV livello e prevede in tutto 65 classi (fig. 3.3.1).

Fig. 3.3.1 – Rappresentazione dell'uso del suolo della Provincia di Oristano (Corine Land Cover IV livello)



Al fine di agevolare la lettura della cartina di figura 3.3.1, e soprattutto con lo scopo di agevolare l'individuazione dei comprensori territoriali maggiormente interessati dalla presenza di colture e quindi potenzialmente più suscettibili di danneggiamenti da parte del cinghiale nella figura 3.3.2 viene mostrata la ripartizione delle classi di uso del suolo relative al primo livello.

Fig. 3.3.2 – Rappresentazione dell'uso del suolo della Provincia di Oristano (Corine Land Cover I livello)



3.4 Istituti faunistici e faunistico-venatori

Il territorio agro-silvo-pastorale della Provincia di Oristano è in gran parte interessato dalla presenza di istituti faunistici di varia natura in ottemperanza all'attuazione della LR 23/98 e s.m.i..

I dati riportati in questo paragrafo si riferiscono all'ultimo Piano Faunistico Venatori della Provincia di Oristano approvato nel 2013.

Sulla base di questo documento in provincia di Oristano sono presenti 56 istituti con scopi conservativi nei confronti della fauna selvatica che interessano una superficie complessiva di oltre 60200 ettari e 61 istituti con finalità di fruizione delle specie cacciabili che si estendono per oltre 53400 ettari. Nella figura 3.4.1 viene riportata la ripartizione delle superfici totali e di SASP per ciascuna tipologia di istituto, mentre nella figura 3.4.2 viene mostrata la loro distribuzione spaziale.

Fig. 3.4.1 – Numerosità ed estensioni dei diversi tipi di istituti faunistici e faunistico-venatori presenti in Provincia di Oristano (PFVP 2013)

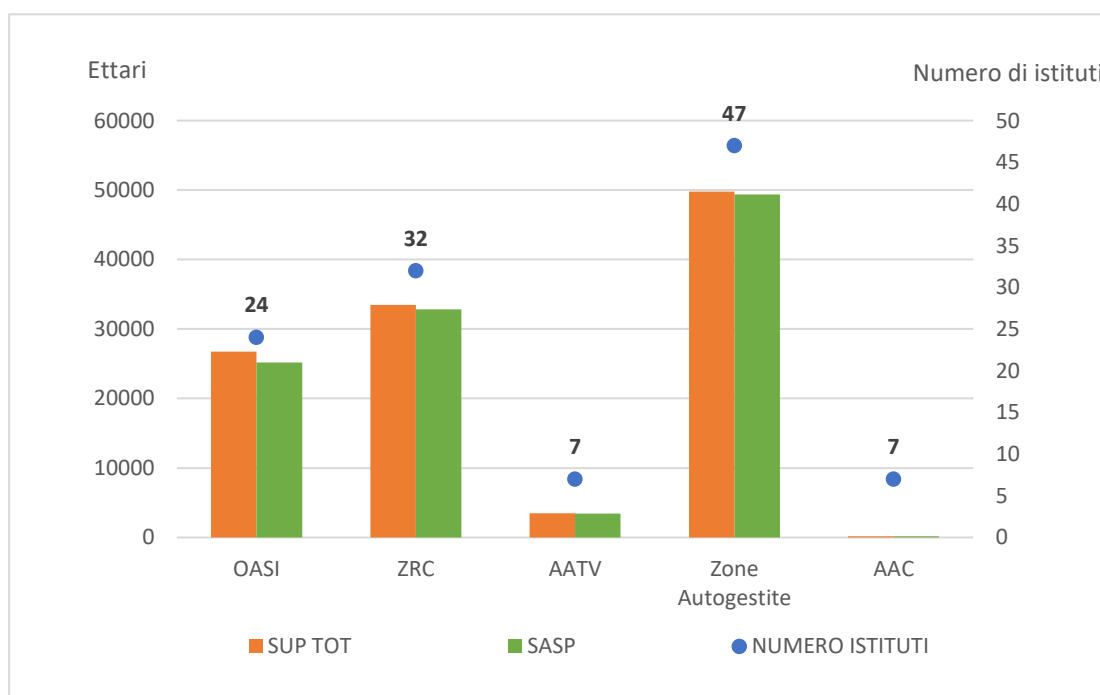
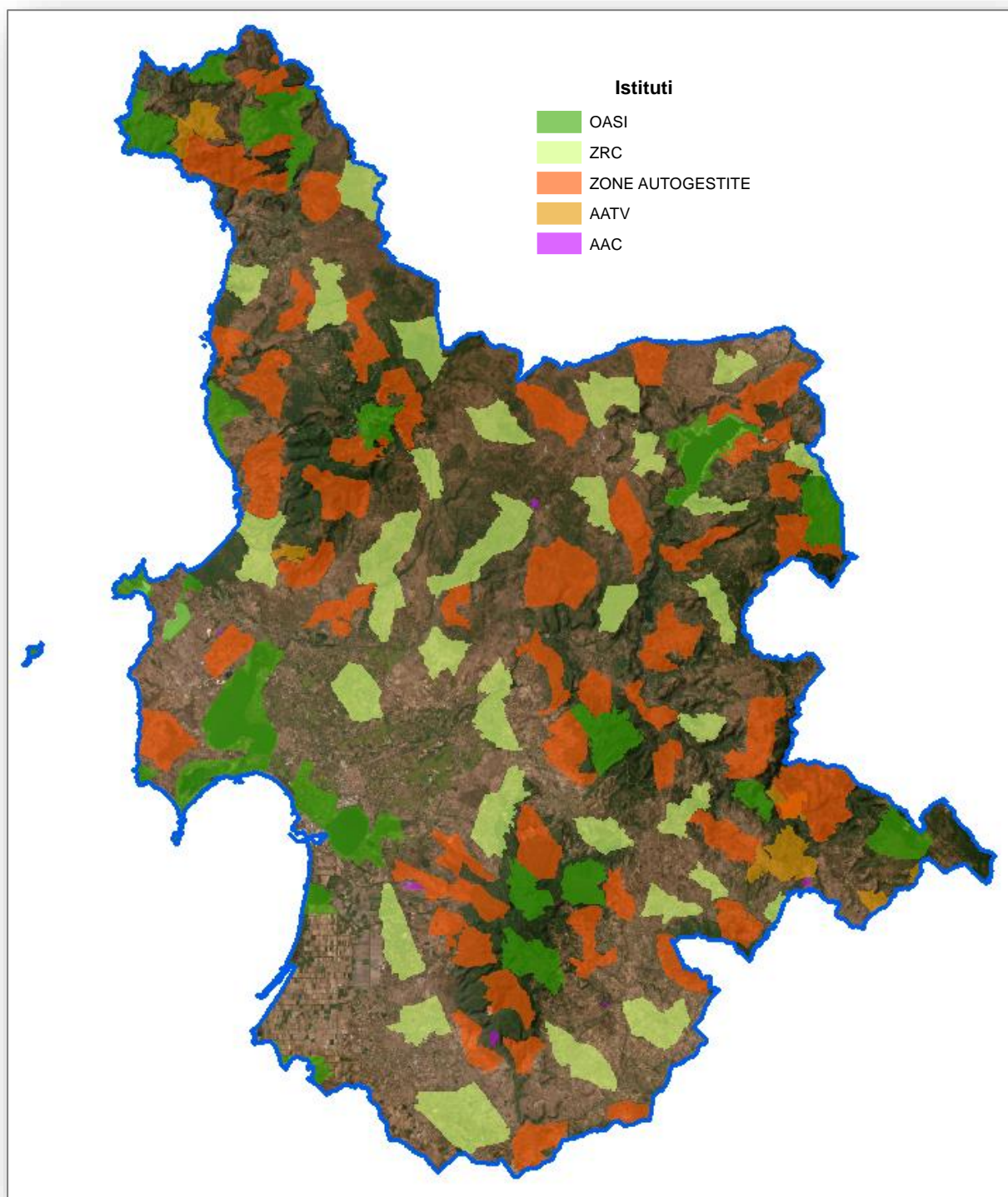


Fig. 3.4.2 – Distribuzione spaziale degli istituti faunistici e faunistico-venatori presenti in Provincia di Oristano (PFVP 2013)



Complessivamente gli istituti a divieto di caccia (Oasi e ZRC) occupano una superficie agro-silvo-pastorale di oltre 52900 ettari corrispondenti al 20.2% della SASP totale della provincia.

3.5 Siti di interesse comunitario

Il territorio della Provincia di Oristano è caratterizzato anche dalla presenza di 17 siti di interesse comunitario afferenti alla Rete Natura 2000. Alcune di queste aree sono soltanto parzialmente incluse all'interno del territorio amministrativo di Oristano. I dettagli dell'attuazione del presente Piano di Gestione e Controllo in corrispondenza di questi siti vengono trattati esaurientemente nel documento relativo alla Valutazione d'Incidenza Ambientale e pertanto, al fine di evitare inutili ripetizioni, in questa sede ci si limita ad evidenziare la loro localizzazione territoriale e le relazioni spaziali con gli altri istituti faunistici e faunistico-venatori (fig. 3.5.1 e 3.5.2).

Fig. 3.5.1 – Distribuzione spaziale dei siti Natura 2000 in provincia di Oristano

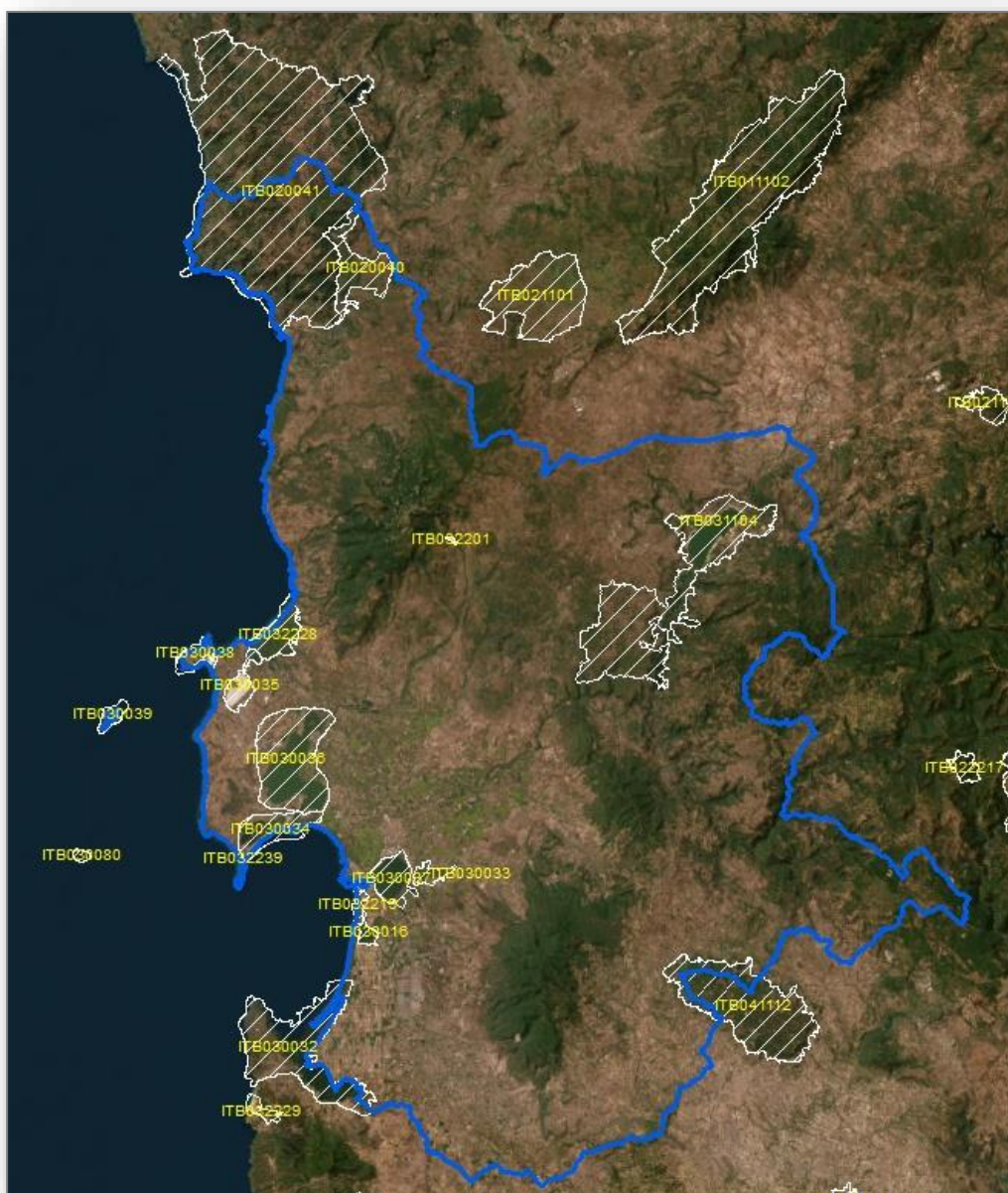
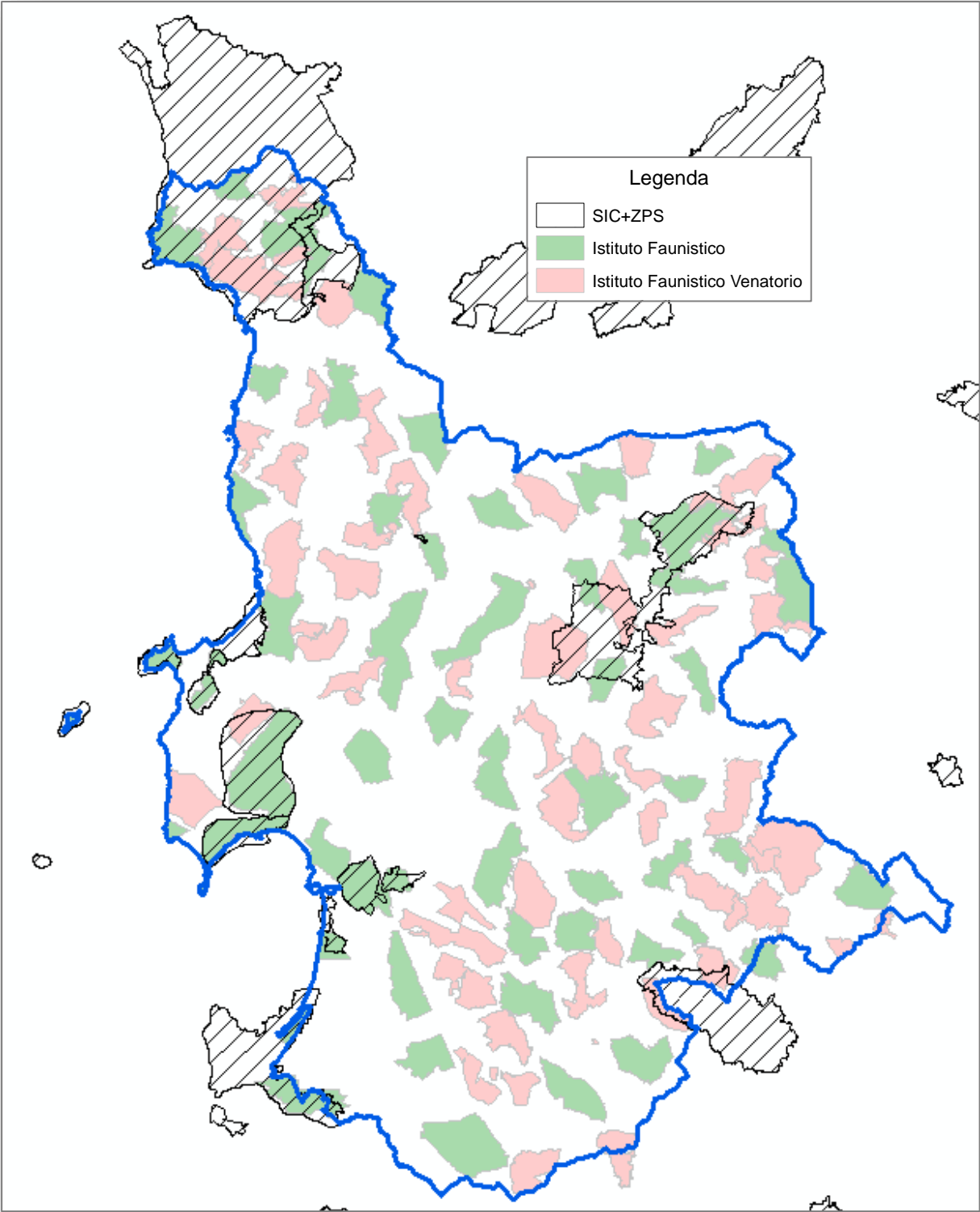


Fig. 3.5.2 – Relazioni spaziali tra i Siti della Rete Natura 2000 e gli Istituti Faunistici e Faunistico-Venatori in provincia di Oristano



4. La presenza del cinghiale in Provincia di Oristano

Al fine di definire lo scenario di riferimento in cui articolare il Piano di gestione e controllo del cinghiale, nei paragrafi che seguono vengono esaminati i dati riferiti alla presenza della specie in termini di costi economici derivanti dall'indennizzo dei danni causati alle attività agricole, agli incidenti stradali ed anche della gestione venatoria fino ad ora attuata sulla specie.

4.1 Impatto della presenza del cinghiale sulle attività economiche

I dati relativi all'indennizzo dei danni indicano che la Provincia di Oristano, negli ultimi 5 anni, ha erogato complessivamente oltre 348'000 euro dei quali oltre 226'000 imputabili alla sola specie cinghiale (fig. 4.1.1).

L'elaborazione dei dati forniti dall'Amministrazione Provinciale ha messo in evidenza alcune criticità relative alla modalità di archiviazione delle informazioni. In particolare, in alcuni casi non era possibile imputare il costo dell'indennizzo ad una determinata specie in quanto il dato risultava cumulativo tra diverse specie. In queste circostanze si è proceduto con la ripartizione degli importi in funzione delle percentuali riscontrate nei casi di assegnazione certa.

I dati così elaborati indicano, che il cinghiale risulta essere la specie con il maggior impatto economico sulle attività agricole (fig. 4.1.2).

Fig. 4.1.1 - Importi dei risarcimenti dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole

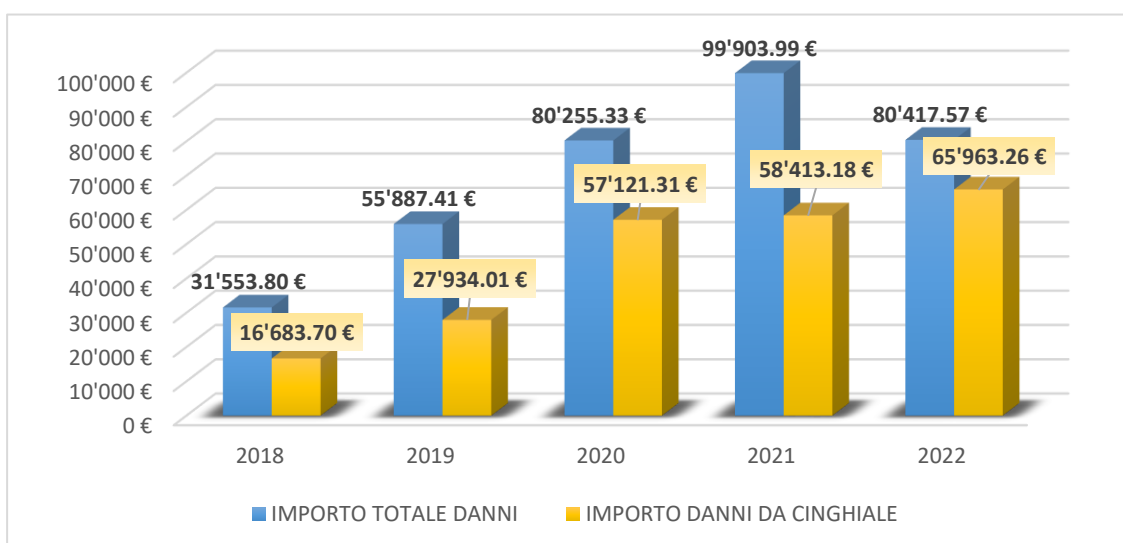
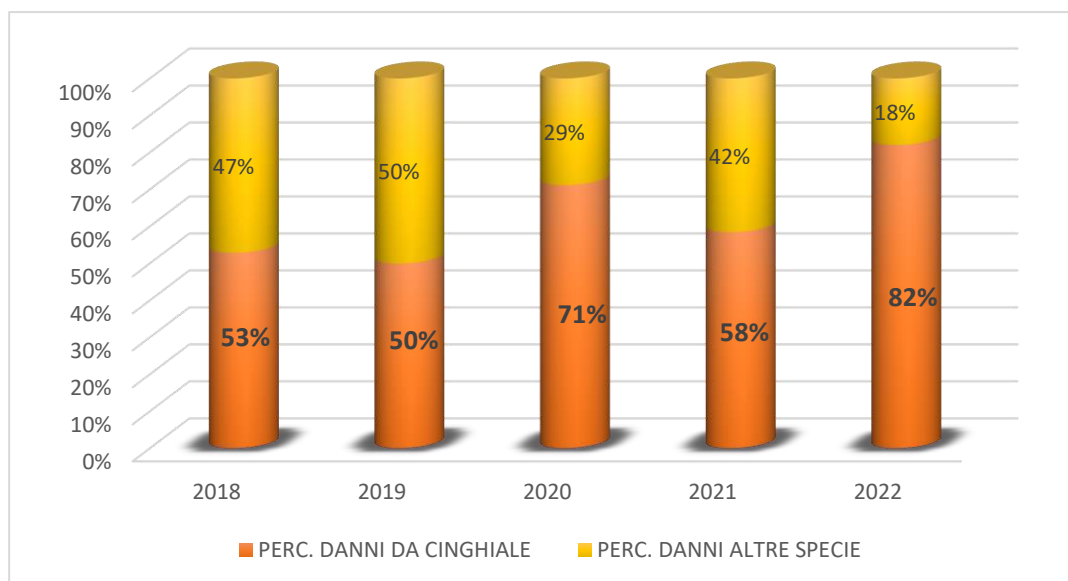


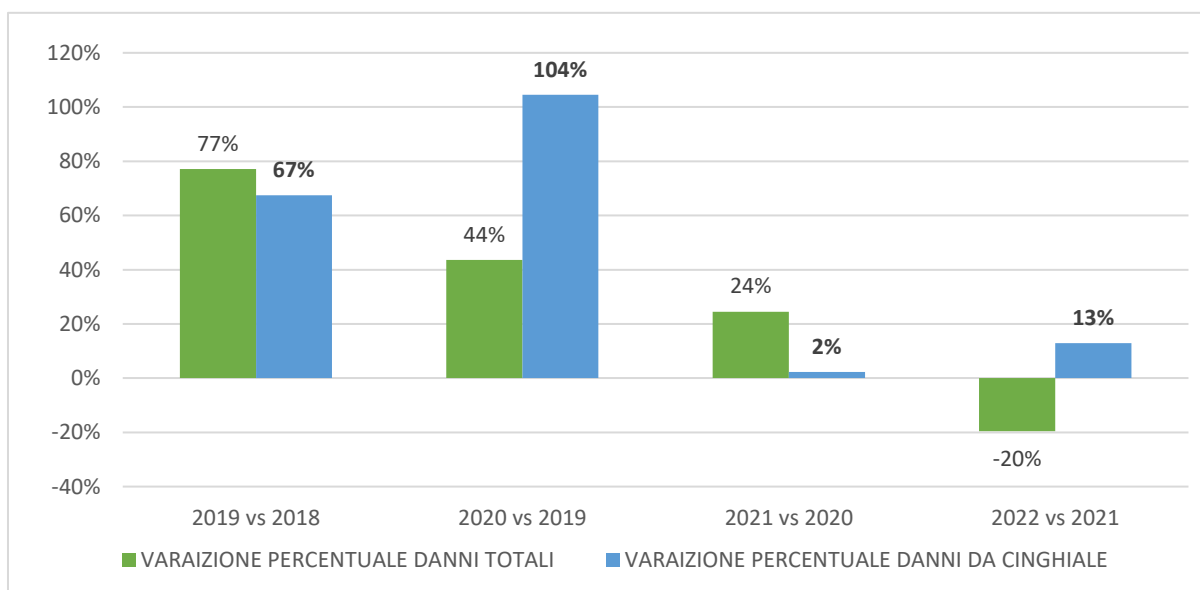
Fig. 4.1.2 – Ripartizione percentuale dei risarcimenti dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole



La tendenza mostrata in figura 4.1.1 evidenzia come, sebbene in termini assoluti, dal 2021 al 2022 si sia registrato un decremento complessivo dei costi dei risarcimenti, viceversa per la sola specie cinghiale l'andamento risulta ancora crescente.

Questa considerazione viene evidenziata nella figura 4.1.3 in cui si mostra la variazione percentuale degli importi tra anni successivi.

Fig. 4.1.3 – Variazione percentuale degli importi erogati per il risarcimento dei danni alle colture agricole



Nelle figure 4.1.4, 4.1.5 e 4.1.6 viene mostrata la ripartizione dei danni in funzione della tipologia di coltura interessata. Da queste elaborazioni emerge che complessivamente in 5 anni l'81% dei danni causati dal cinghiale hanno interessato appezzamenti coltivati a pascolo, cereali e foraggere, ovvero colture che per la loro estensione e distribuzione risultano difficilmente difendibili con i tradizionali sistemi di prevenzione come le recinzioni elettrificate.

Fig. 4.1.4 – Colture interessate dai danni da cinghiale

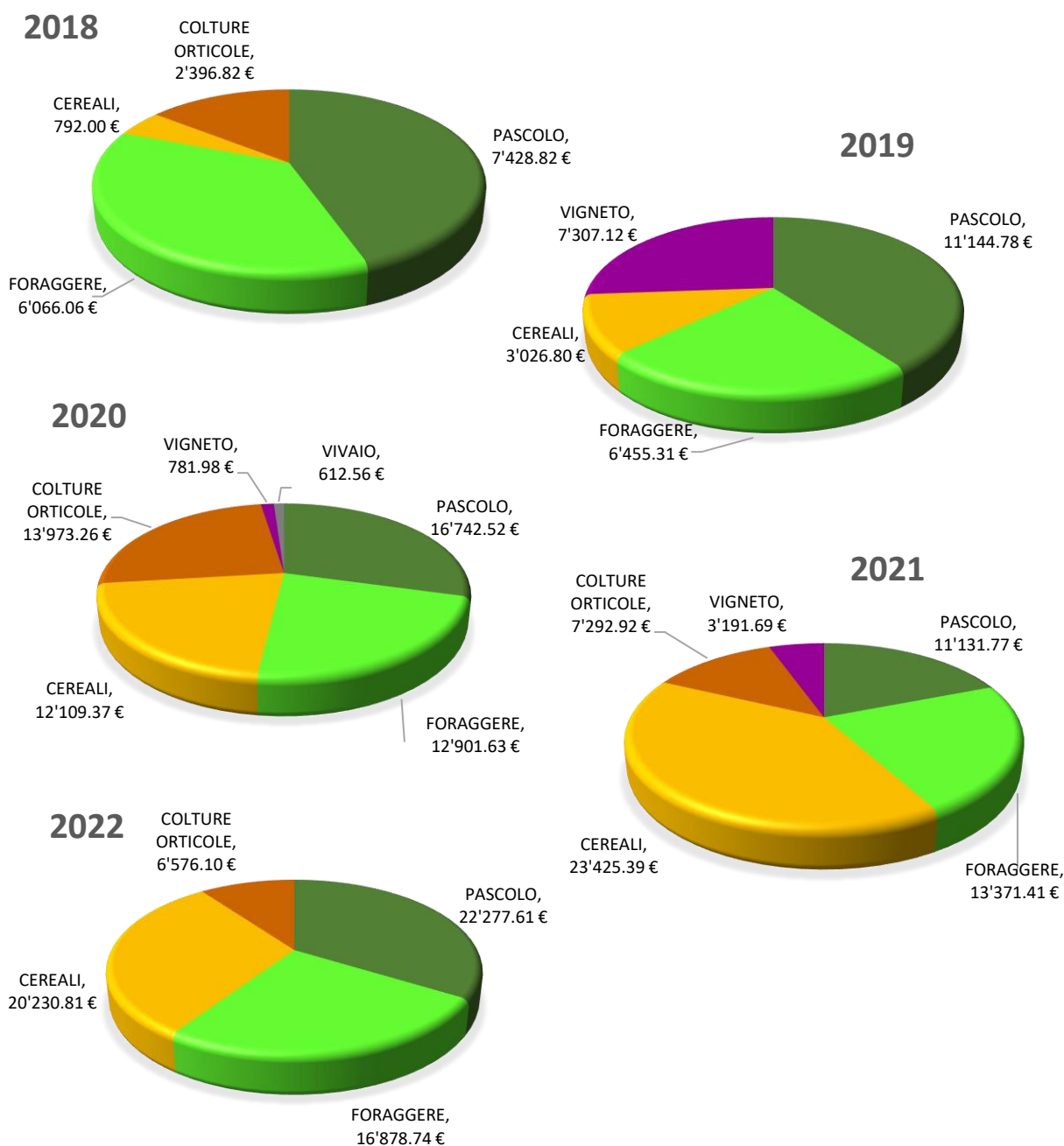


Fig. 4.1.5 – Percentuale delle colture interessate dai danni da cinghiale negli anni

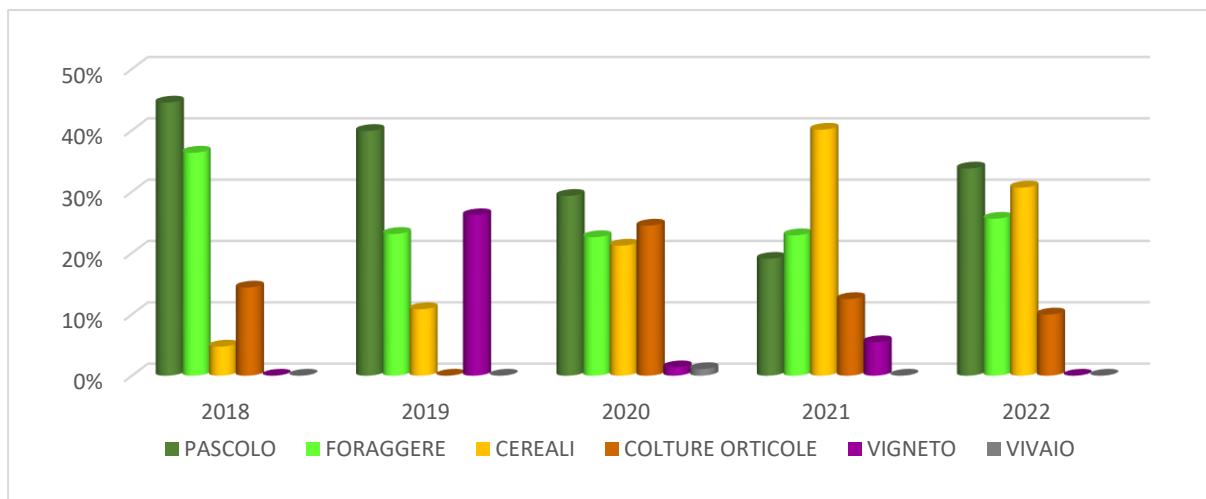
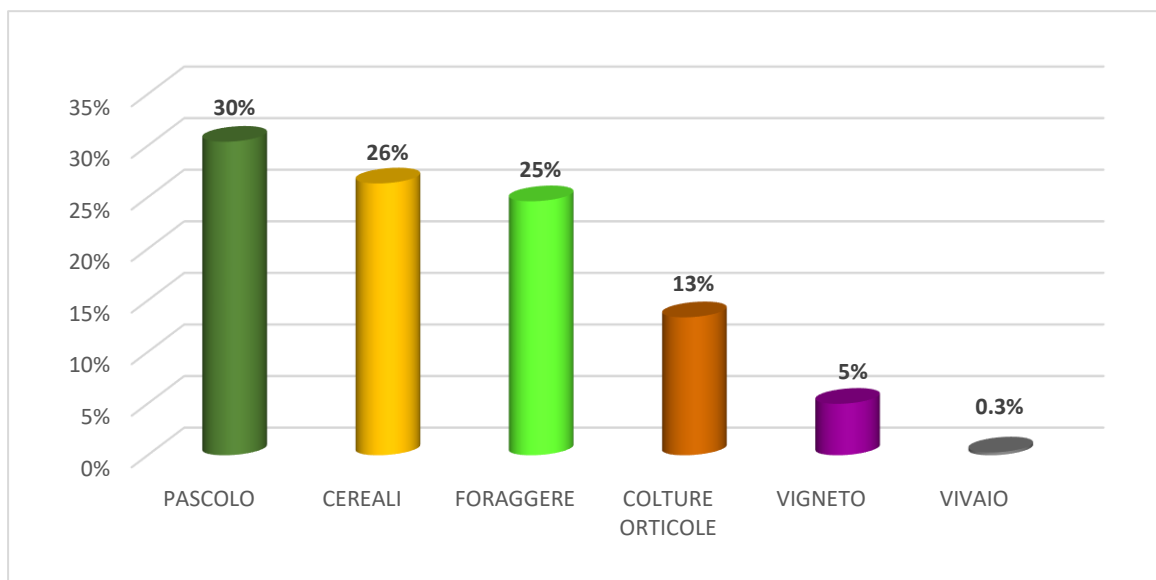


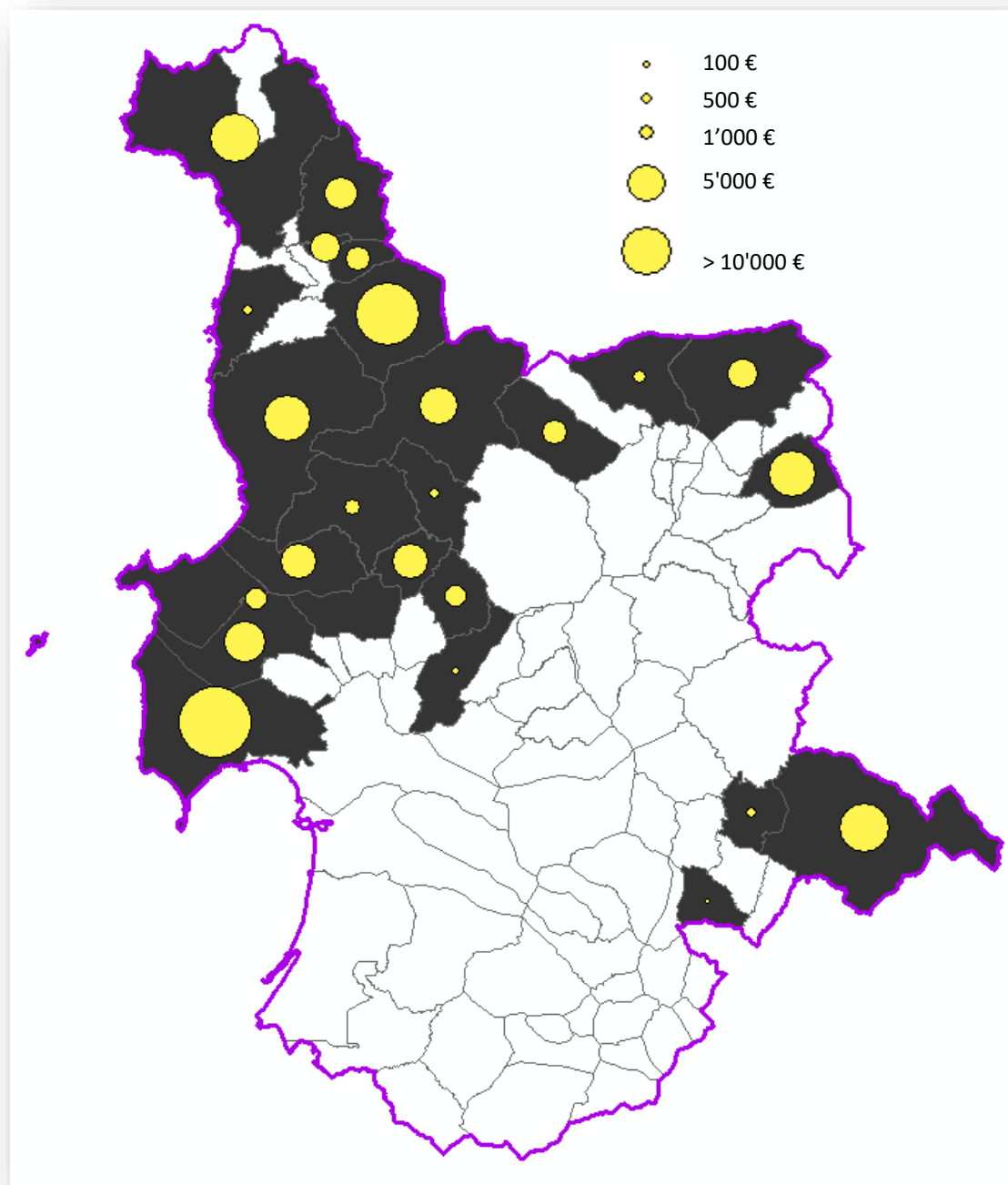
Fig. 4.1.6 – Percentuale complessiva delle colture interessate dai danni da cinghiale



Infine, sono state compiute anche analisi spaziali relative alla distribuzione territoriale dei danni da cinghiale. È intenzione della Provincia dotarsi di un protocollo omogeneo ed uniforme per la raccolta e l'archiviazione di tutti i dati relativi ai danni da fauna selvatica che includerà il rilevamento delle coordinate geografiche dei siti oggetto di verifica. In assenza di tali informazioni i dati presentati qui di seguito sono stati elaborati su scala geografica comunale.

Nella figura 4.1.7 vengono mostrati in nero i comuni interessati dai danni da cinghiale dal 2018 al 2022 mentre i simboli in giallo rappresentano gli importi proporzionali erogati.

Fig. 4.1.7 – Comuni interessati dai danni da cinghiale nel periodo 2018-2022



Come si evince dalle figure seguenti (fig. 4.1.8 e 4.1.9), le analisi condotte in ambiente GIS consentono di ottenere delle carte tematiche utili per l'individuazione dei territori maggiormente esposti al rischio in termini di danneggiamenti alle colture agricole causati dal cinghiale. Disporre di informazioni territoriali georeferenziate consente, in ultima analisi, l'identificazione dei comprensori in cui è prioritario intervenire per cercare di ridurre efficacemente l'impatto della specie target sulle attività antropiche, nonché il rapporto spaziale esistente tra gli eventi dannosi e la presenza di alcuni istituti faunistici.

Fig. 4.1.8 – Mappe di rischio relative ai danni da cinghiale alle colture agricole

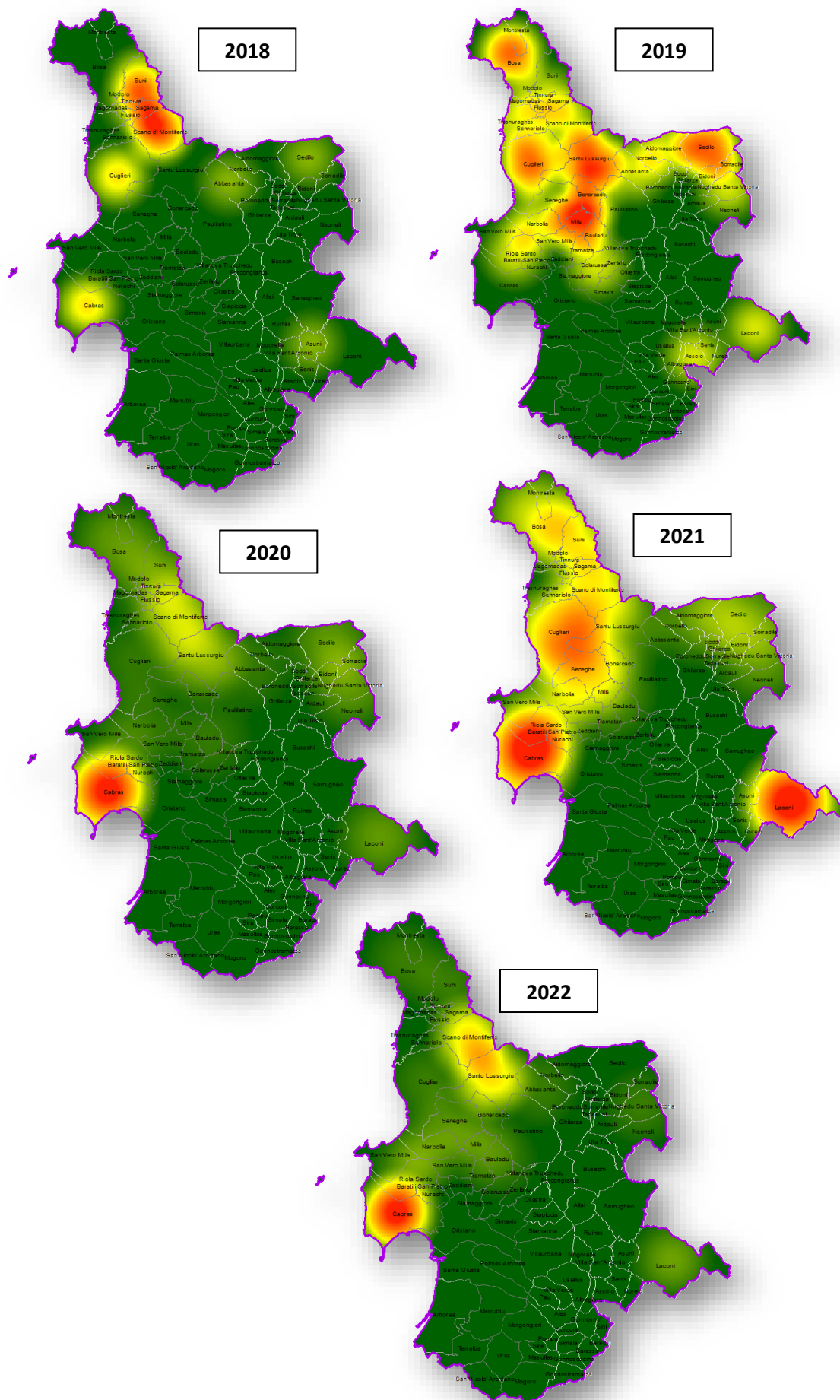
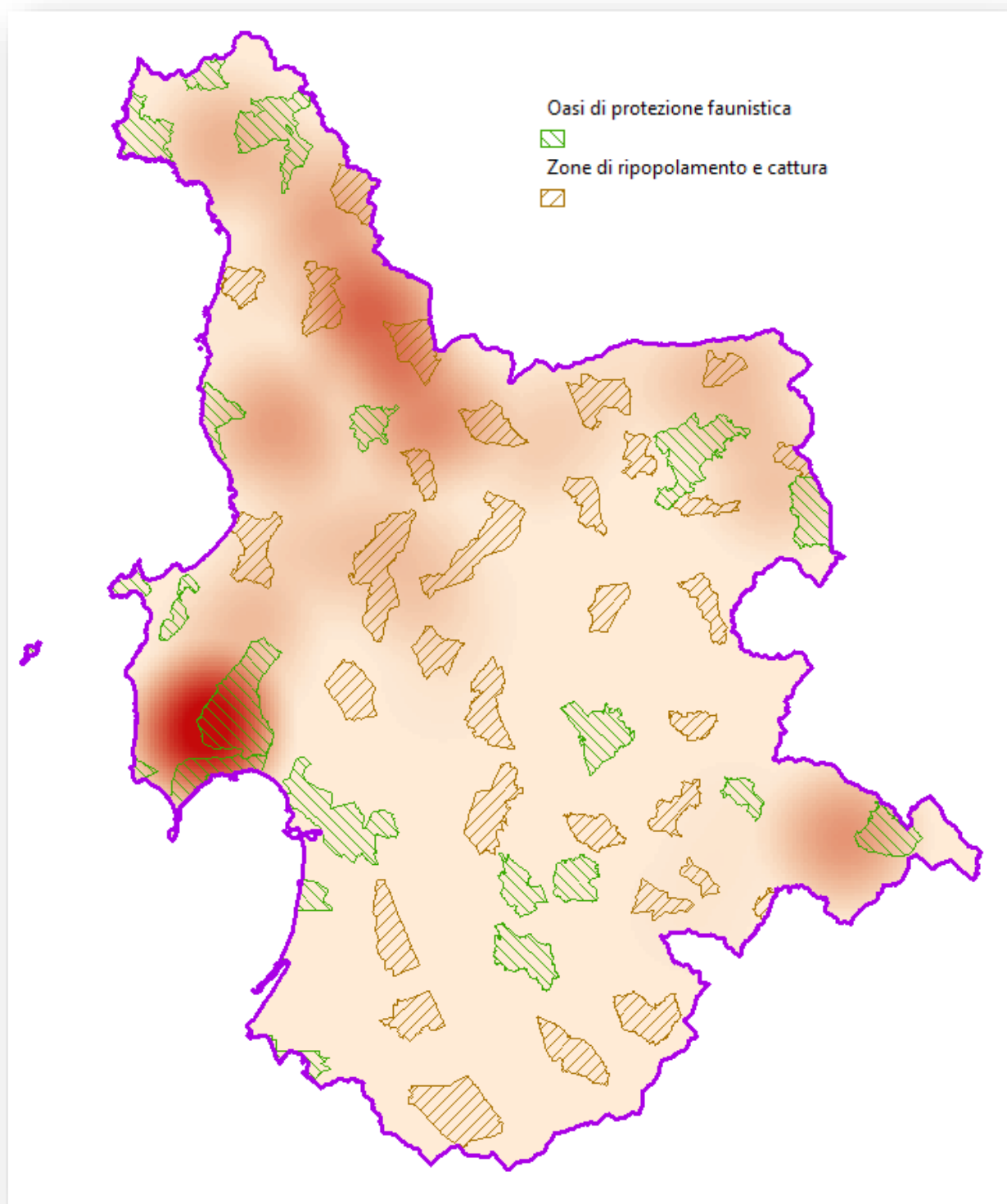


Fig. 4.1.10 – Relazione spaziale tra Istituti di protezione faunistica e danni da cinghiale alle colture agricole accertati nel periodo 2018-2022

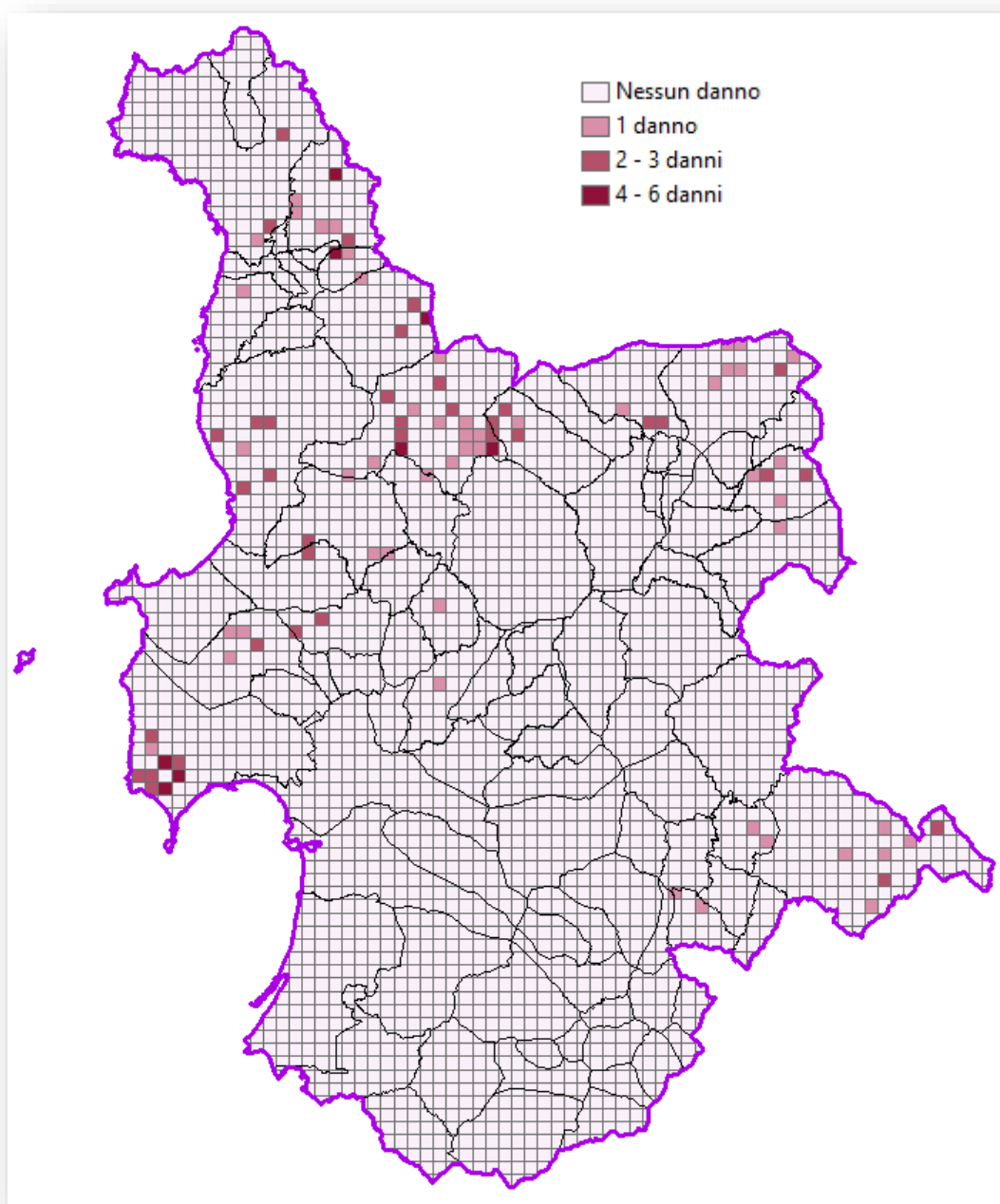


Anche il Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica approvato dal Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica con Decreto del 13 giugno 2023, prevede e definisce le modalità di rilevamento dei dati riferiti all'accertamento dei danni causati alle attività agricole da parte della fauna selvatica, fornendo chiare indicazioni anche in merito alla predisposizione di schede univoche da utilizzare nel corso dei sopralluoghi per l'accertamento dei danni.

Attualmente i dati tabellari forniti dall'Amministrazione provinciale relativi ai danni causati dal cinghiale contengono le formazioni relative al foglio ed al mappale catastale interessato dai danneggiamenti. In diversi casi, però, non sussiste una relazione univoca di tipo "uno ad uno" tra i dati catastali ed il codice identificativo della pratica, rendendo problematica l'individuazione spaziale certa dell'area interessata dai danni. Per ovviare a queste problematiche e comunque ottenere una utile rappresentazione cartografica degli eventi si è proceduto con la "rasterizzazione" del territorio provinciale in celle quadrate di lato pari ad 1 km. Successivamente, mediante funzionalità di "join" cartografico, a ciascuna cella è stato associato il numero di danni verificatesi al loro interno nei quattro anni considerati individuando le coordinate geografiche dei fogli catastali interessati dai danni mediante il servizio di consultazione, messo a disposizione dall'Agenzia delle Entrate, realizzato in attuazione della Direttiva europea INSPIRE -INfrastructure for SPatial InfoRmation in Europe, e che si basa sullo standard Web Map Service (WMS) ed è direttamente fruibile tramite i software GIS.

Il risultato di queste analisi viene mostrato nella figura 4.1.11, da cui si intuisce chiaramente quali siano i comprensori territoriali caratterizzati da eventi dannosi reiterati nel tempo e in cui sarebbe quindi opportuno concentrare le azioni di controllo previste dal presente Piano.

Fig. 4.1.11 – Individuazione dei territori caratterizzati da eventi dannosi reiterati negli anni



Sulla base delle considerazioni esposte e preso atto delle disposizioni contenute nel Decreto del 13 giugno 2023, sarà cura dell'Amministrazione Provinciale elaborare e predisporre un protocollo di verifica dei danni completo, univoco e standardizzato sulla base del quale saranno effettuati gli accertamenti futuri. La Provincia intende realizzare un database per gestire i dati georeferenziati, raccolti sul campo, elaborarli e aggiornarli in tempo reale.

4.2 Incidenti stradali causati dal cinghiale

Per quanto riguarda i sinistri stradali causati dal cinghiale, grazie all'attivazione del tavolo tecnico di concertazione avviato dall'Amministrazione Provinciale di Oristano per la condivisione, con gli altri Enti coinvolti, degli obiettivi previsti dal presente Piano, è stato possibile acquisire le informazioni relative agli incidenti accertati nel 2022 e nel 2023. Infatti, a partire dal 2022, il Servizio Sanità Animale dell'ASL Oristano ha avviato una raccolta di dati sistematica, di tutti gli incidenti stradali che vedono coinvolti esemplari di fauna selvatica. Il rilevamento dei dati, è in coerenza con quanto previsto dal Decreto del 13 giugno 2023, in quanto lo schema di accertamento prevede tra le varie variabili anche il rilevamento delle coordinate geografiche in cui è avvenuto il sinistro.

Complessivamente nel corso del 2022 e del 2023 sono stati accertati rispettivamente 85 e 83 incidenti stradali causati dal cinghiale. Nelle figure 4.2.1 e 4.2.2 viene mostrata la ripartizione percentuale delle classi di sesso e di età degli individui coinvolti negli incidenti.

Fig. 4.2.1 – Ripartizione per classi di sesso dei cinghiali coinvolti negli incidenti stradali

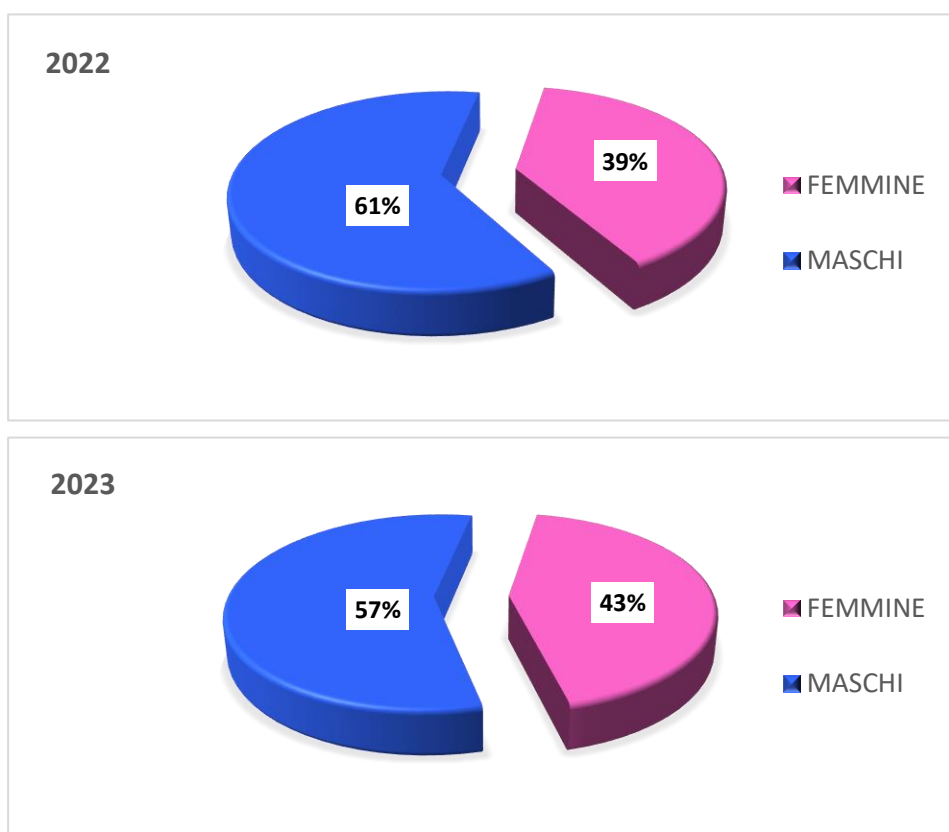
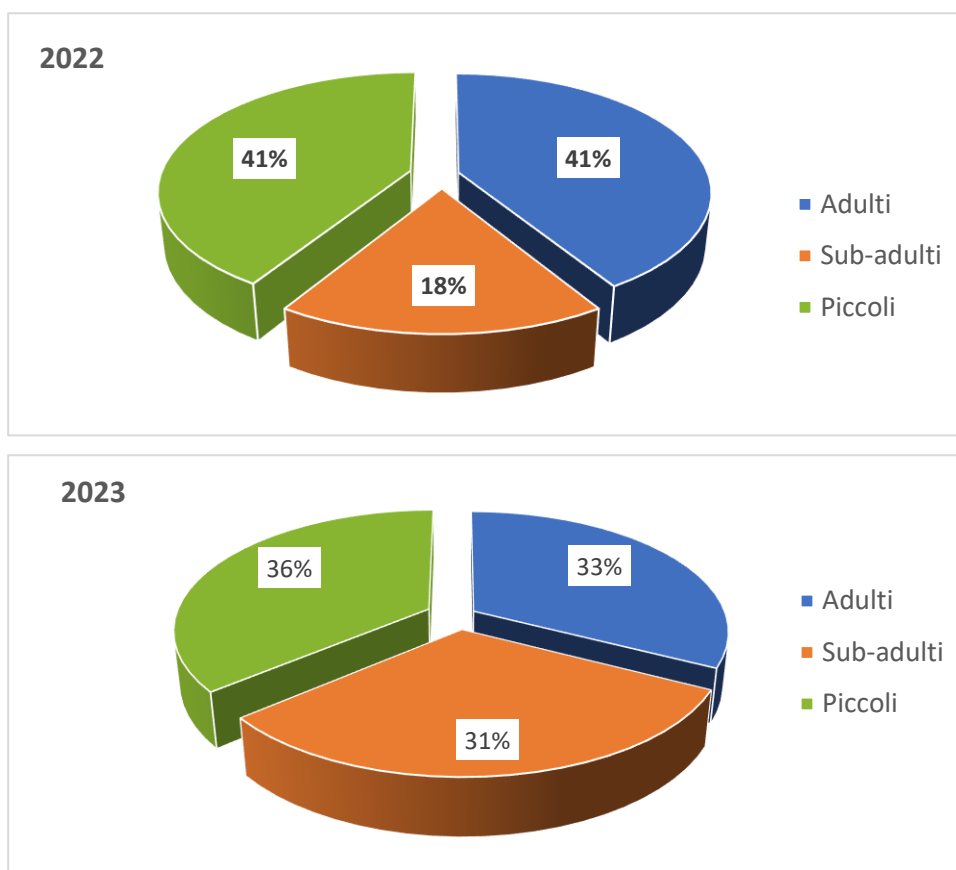


Fig. 4.2.2 – Ripartizione per classi di età dei cinghiali coinvolti negli incidenti stradali

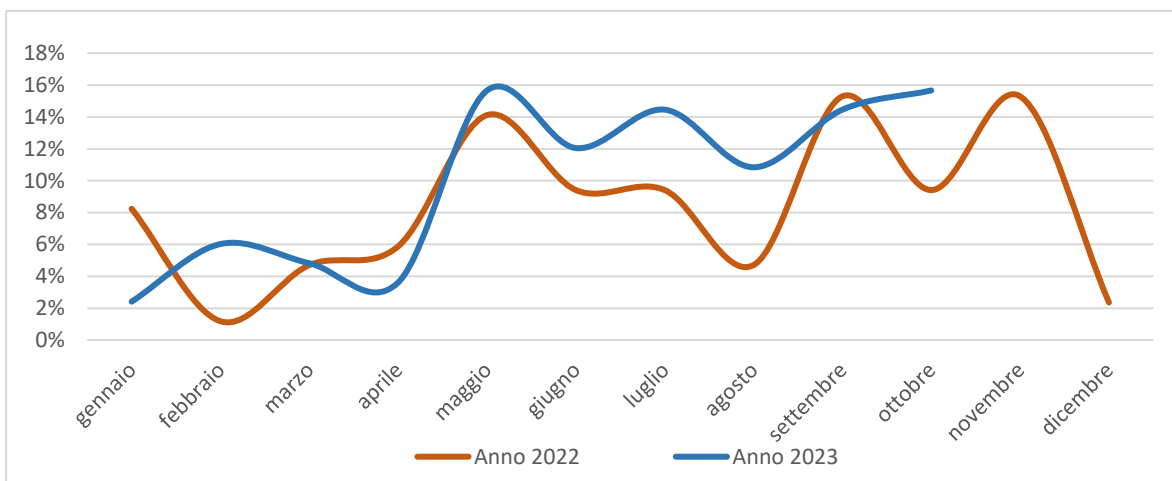


Una ulteriore valutazione realizzata in virtù delle informazioni disponibili è mostrata nella figura 4.2.3 in cui si evidenzia la distribuzione temporale degli incidenti.

Sulla base di queste elaborazioni si possono effettuare alcune considerazioni partendo dall’osservazione che si registra un incremento degli eventi a partire dal mese di maggio, ovvero in un periodo in cui i piccoli dell’anno cominciano ad avere dimensioni tali da aumentare considerevolmente la loro capacità di spostarsi.

Invece, l’elevato livello di sinistri che si registrano a partire da settembre, in entrambi gli anni considerati, potrebbe essere messo in relazione con l’attività venatoria. Non è da escludere, infatti, che in questo periodo la caccia esercitata con l’ausilio dei cani possa rappresentare un elemento di disturbo nei confronti dei cinghiali e che quindi si troverebbero costretti ad attraversare più frequentemente la rete viaria. L’incremento della loro mobilità spaziale potrebbe determinare così un aumento della probabilità di provocare incidenti stradali.

Fig. 4.2.3 – Distribuzione temporale degli incidenti stradali causati dal cinghiale



Nella figura 4.2.4 viene mostrata la distribuzione degli incidenti stradali su base comunale, mentre nella figura 4.2.5 si riporta il medesimo parametro ma riferito al tipo di strada in cui si è verificato il sinistro.

Fig. 4.2.4 – Distribuzione degli incidenti stradali causati dal cinghiale su base comunale

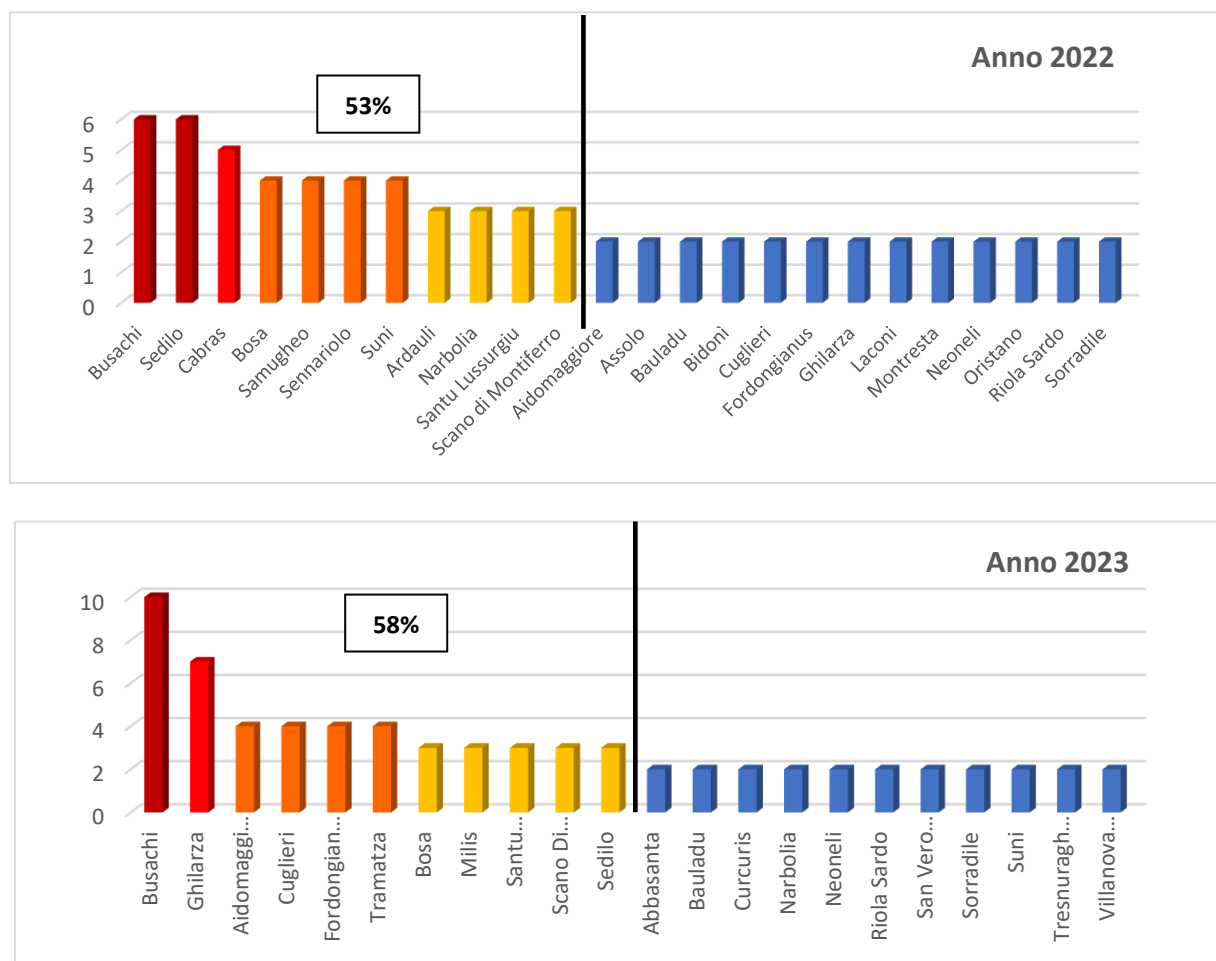
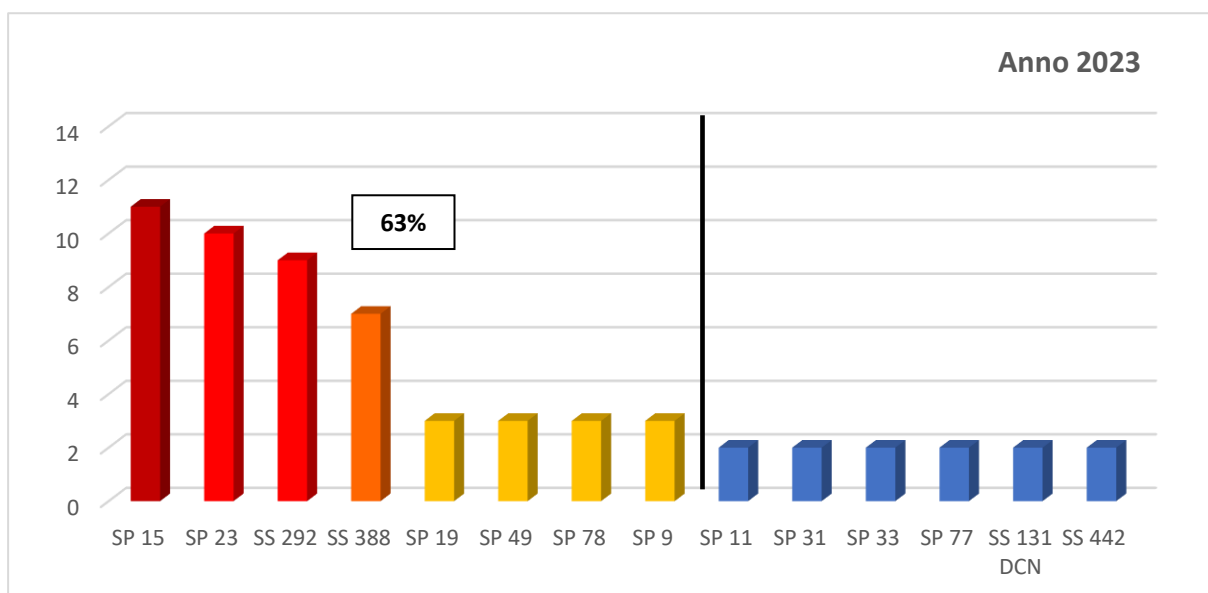
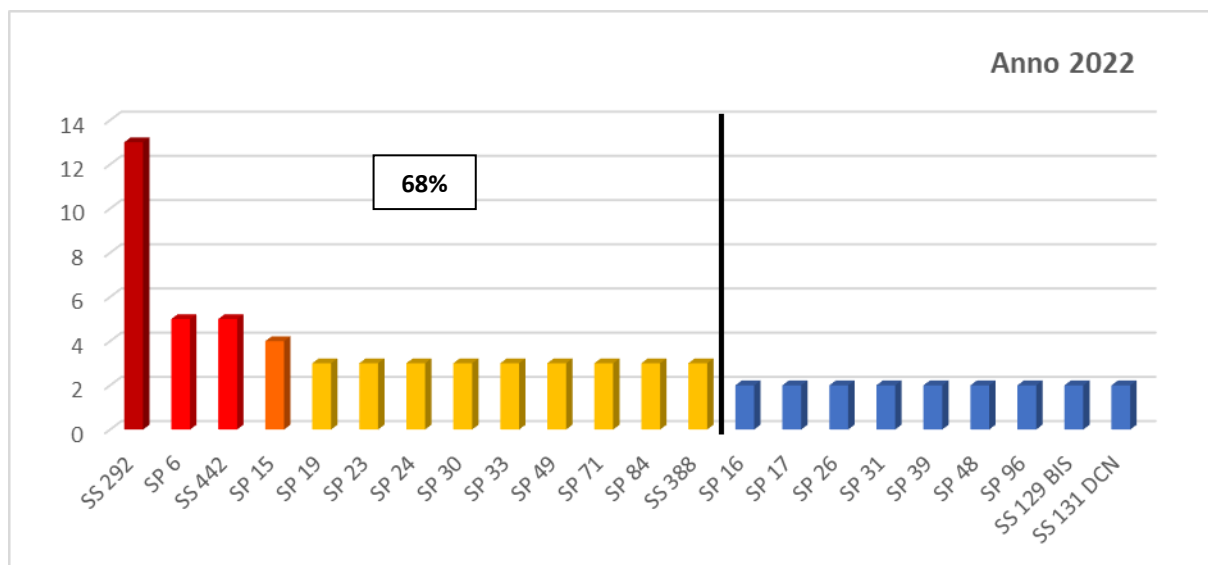


Fig. 4.2.5 – Distribuzione degli incidenti stradali causati dal cinghiale per tipo di strada



Come riportato all’inizio di questo paragrafo, la raccolta delle informazioni relative ai sinistri stradali causati dalla fauna selvatica, realizzata dal personale del Servizio Sanitario Provinciale, oltre ad essere stata organizzata in dati tabellari esaustivi è risultata corredata anche dalle coordinate geografiche dei siti in cui si sono verificate le collisioni. Ciò ha consentito di elaborare delle mappe tematiche di dettaglio utili per l’individuazione dei tratti di strada maggiormente esposti a questo tipo di rischio, fornendo valide indicazioni in merito all’individuazione della viabilità in cui sperimentare eventuali metodi di dissuasione passivi (fig. 4.2.6, 4.2.7, 4.2.8 e 4.2.9).

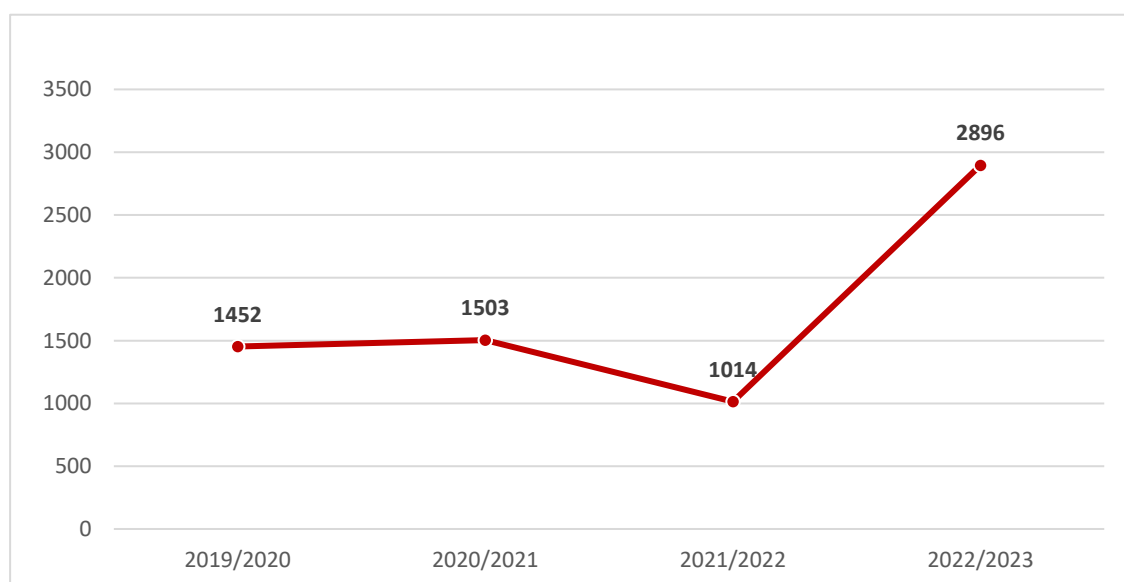
4.3 L'attività venatoria effettuata sul cinghiale

La Regione Sardegna attualmente non ha ancora approvato ed attuato il Piano Faunistico Venatorio Regionale e di conseguenza non risultano ancora istituiti gli Ambiti Territoriali di Caccia (A.T.C.), così come previsto dalla L.N. 157/92.

Venendo meno l'organizzazione territoriale dell'attività venatoria i dati di prelievo per la specie cinghiale disponibili presso le Province e la Regione Sardegna derivano esclusivamente dall'analisi dei "foglini venatori" che ovviamente, su scala spaziale, si riferiscono all'intero territorio amministrativo.

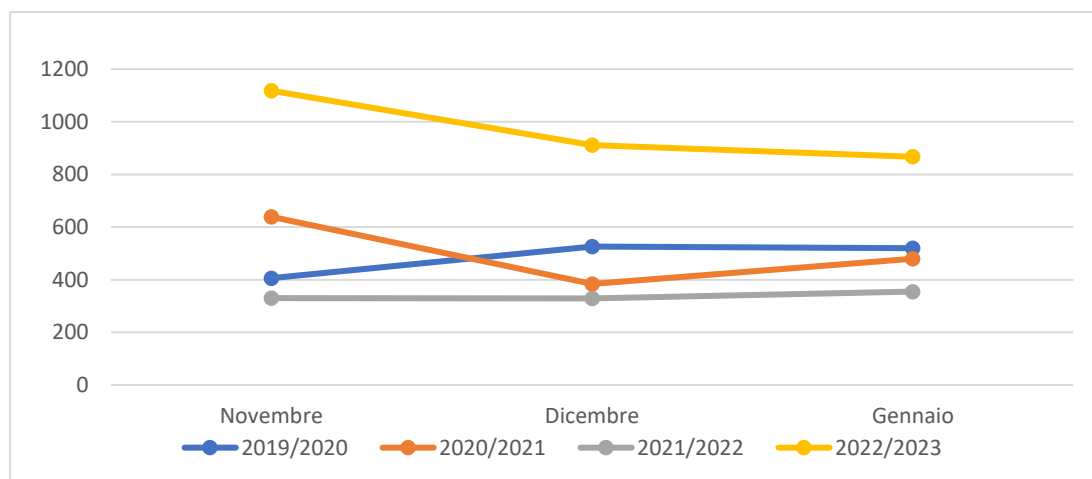
Sulla base di tali dati nella figura 4.3.1 viene mostrato l'andamento degli abbattimenti di cinghiale per la Provincia di Oristano nelle ultime quattro stagioni venatorie.

Fig. 4.3.1 - Andamento dei prelievi di cinghiale in Provincia di Oristano



Le informazioni sull'attività venatoria a carico del cinghiale risultano suddivise in decadi nei tre mesi in cui è consentita la caccia, consentendo così la loro elaborazione e rappresentazione su scala temporale come mostrato in figura 4.3.2.

Fig. 4.3.2 – Andamento mensile dei prelievi di cinghiale in Provincia di Oristano

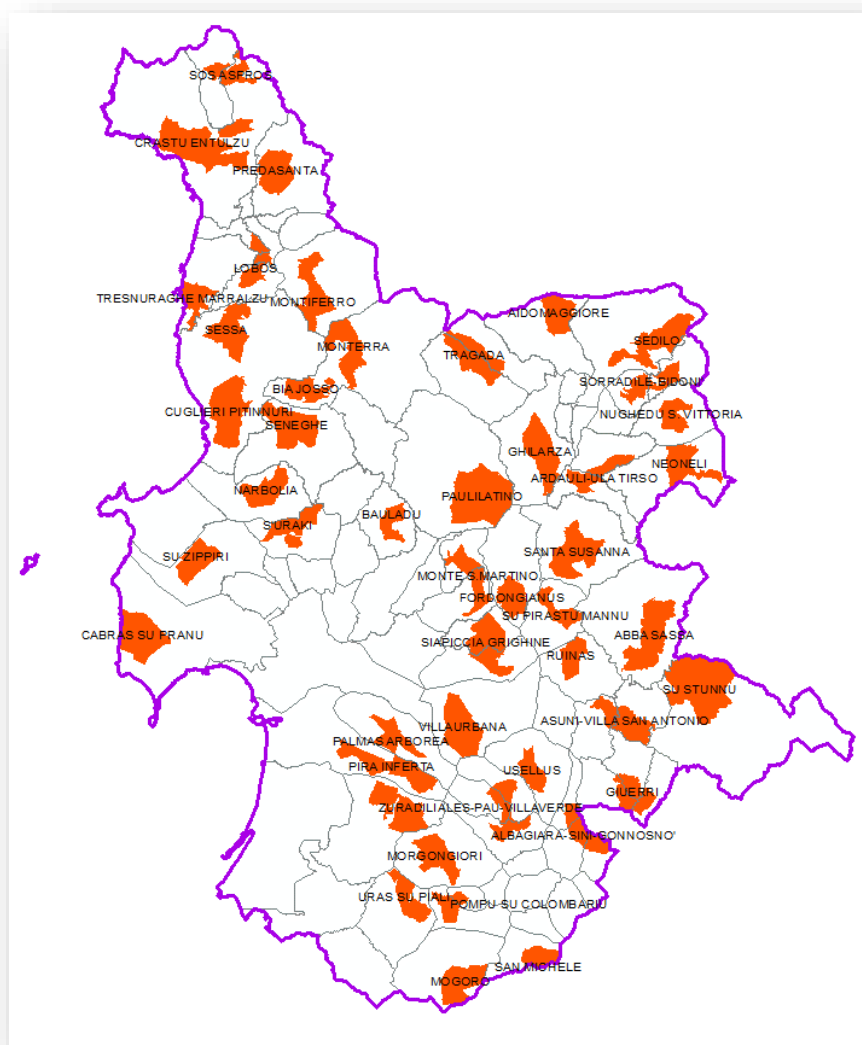


La carenza di dati utilizzabili per le valutazioni sul prelievo venatorio deriva principalmente dalla mancata organizzazione territoriale della caccia determinata a sua volta dall'omessa approvazione ed attuazione del Piano Faunistico Venatorio Regionale da parte della Regione. Come è noto, in Sardegna sono presenti degli istituti faunistico venatori, le Zone di Concessione per la Caccia Autogestita ("Autogestite"), che non trovano analogie in nessun'altra regione italiana e che rappresentano un'eredità della L.R. n. 32 del 1978. Annualmente i Presidenti di questi istituti trasmettono alla provincia di competenza il numero dei cacciatori ammessi e gli esiti dell'attività venatoria effettuata dai soci. Di conseguenza, in estrema sintesi e semplificando, questa forma di organizzazione territoriale della caccia può essere paragonata a quella attuata all'interno dei Distretti di gestione faunistico venatoria degli Ambiti Territoriali di Caccia o dei Comparti Alpini del resto d'Italia.

Tali considerazioni, purtroppo, non possono essere estese al resto del territorio provinciale ("Territorio libero") dove ovviamente l'attività venatoria viene comunque esercitata, ma i cui esiti non possono essere collegabili ad alcun elemento geografico definito. Attualmente, nella maggior parte dei casi, è addirittura impossibile determinare con certezza il numero dei cacciatori che effettivamente svolgono la caccia nel territorio libero.

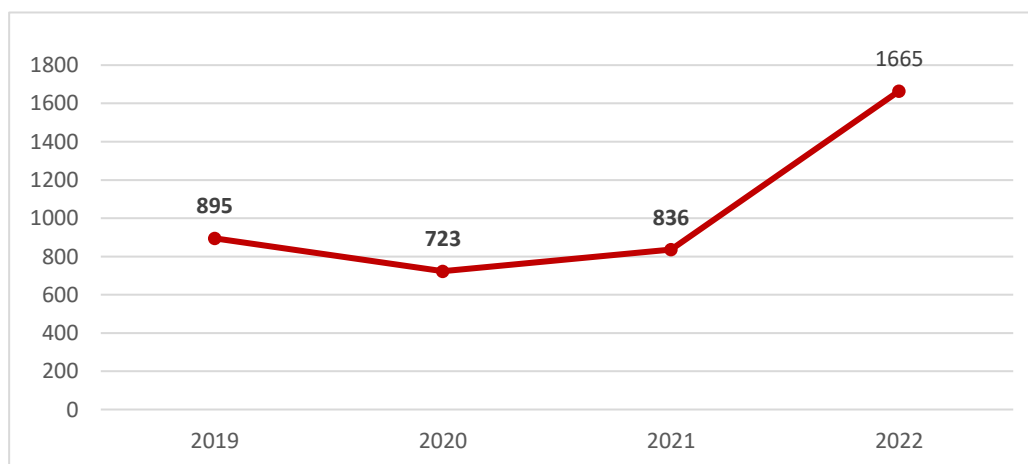
In questo contesto, al fine di ottenere indicazioni valide per programmare ed indirizzare le proposte gestionali in relazione al cinghiale, sono state condotte le analisi utilizzando i dati messi a disposizione dalla Provincia di Oristano riferite alle 47 Autogestite presenti sul territorio provinciale (fig. 4.3.3).

Fig. 4.3.3 – Localizzazione delle Autogestite presenti in Provincia di Oristano



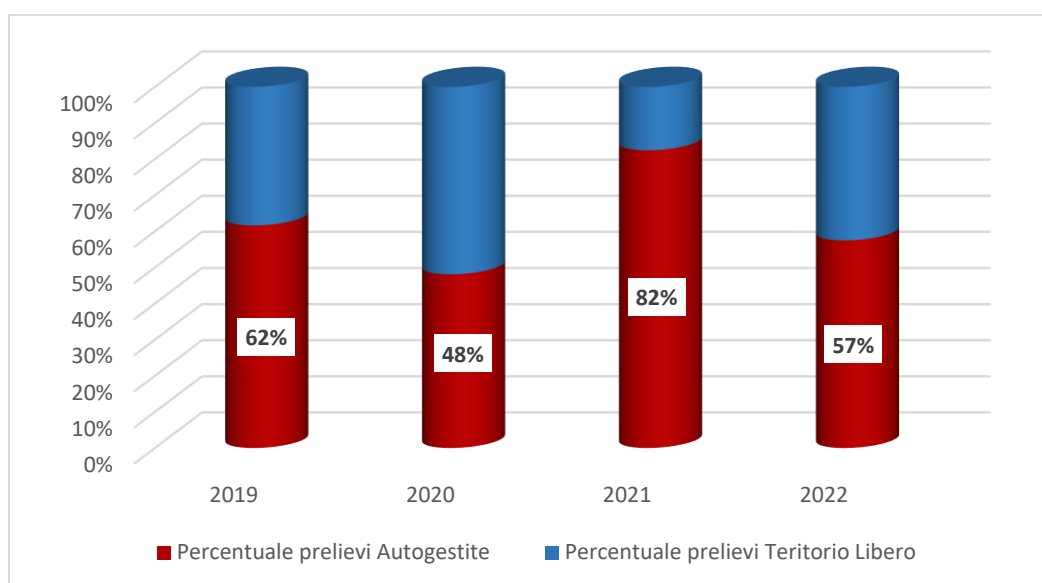
Nella figura 4.3.4 viene mostrato l'andamento complessivo degli abbattimenti di cinghiale registrati nei 4 anni compresi tra il 2019 ed il 2022.

Fig. 4.3.4 – Andamento degli abbattimenti di cinghiale nelle Autogestite della Provincia di Oristano



La validità delle indicazioni che emergono dalle analisi dei dati di prelievo del cinghiale riferite alle Autogestite emerge dal confronto tra i prelievi attuati all'interno di questi istituti faunistici e quelli relativi all'intero territorio amministrativo. Come si evince dalla figura 4.3.5, nonostante la variabilità intrinseca, mediamente negli ultimi quattro anni oltre il 60% degli abbattimenti di cinghiale è stato realizzato all'interno delle Autogestite.

Fig. 4.3.5 – Confronto percentuale degli abbattimenti di cinghiale in Provincia di Oristano



Tuttavia, per quanto riguarda la caccia al cinghiale risultano disponibili per quattro anni consecutivi, dal 2019 al 2022, i dati di soltanto 11 Autogestite che corrispondono al 23% di quelle presenti ad Oristano. Nella figura 4.3.6 viene mostrata la percentuale di Autogestite con e senza dati di abbattimento del cinghiale, mentre nella figura 4.3.7 viene mostrato l'andamento degli abbattimenti registrati consecutivamente per quattro anni in 11 Autogestite.

Fig. 4.3.6 – Percentuale di Autogestite con e senza dati di abbattimento dei cinghiali

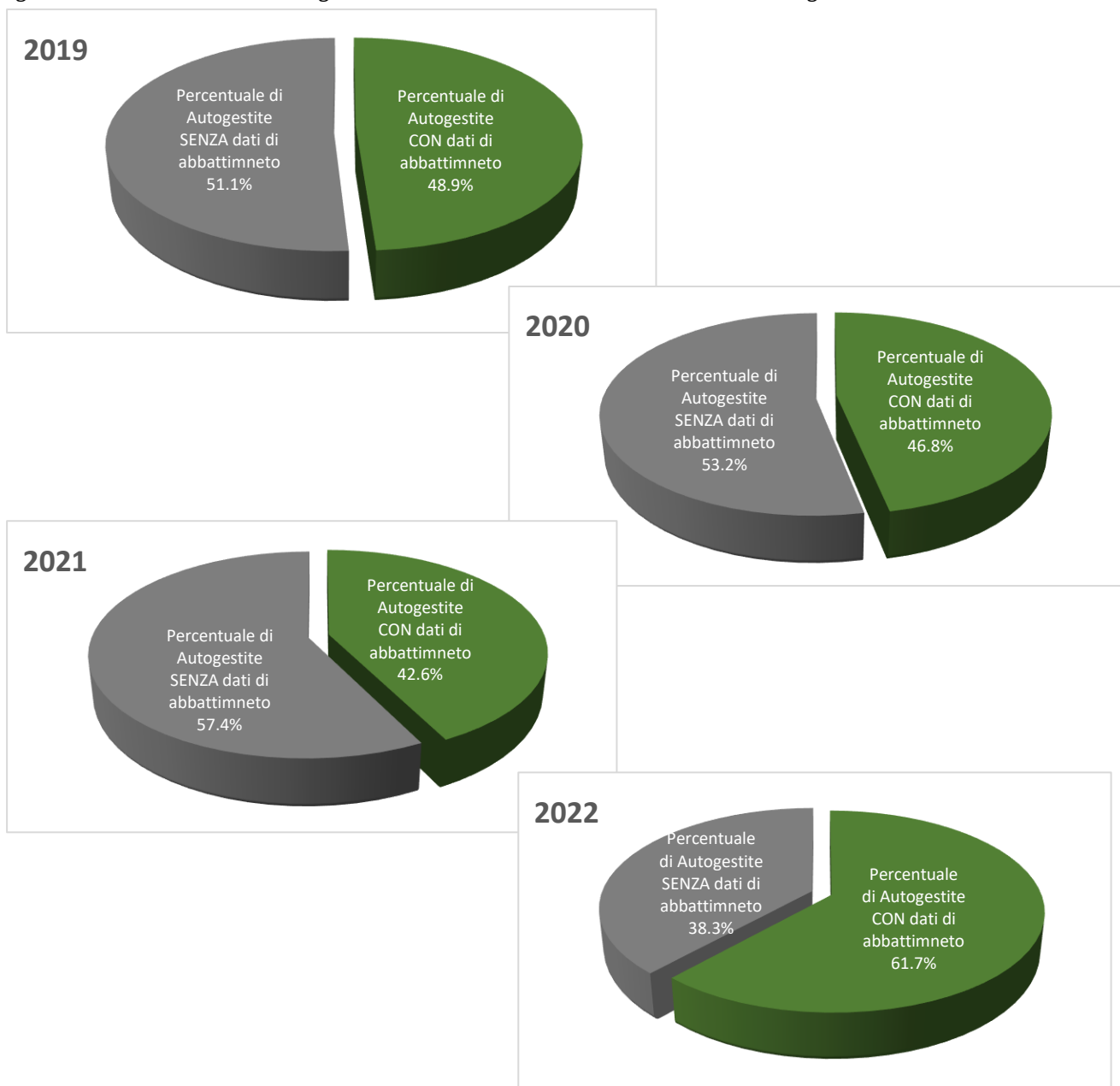
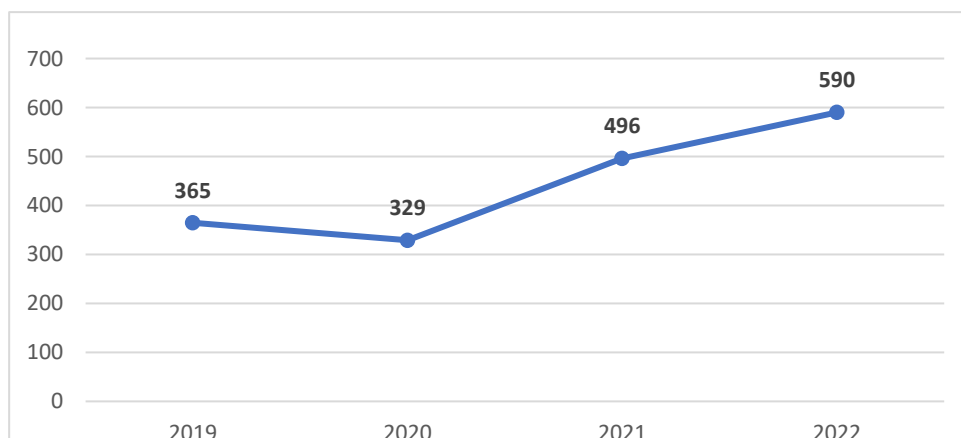


Fig. 4.3.7 – Andamento degli abbattimenti di cinghiale in 11 Autogestite della Provincia per quattro anni consecutivi



Sulla base di questi dati sono state estrapolate le densità di abbattimento della specie riferite sia alla superficie totale delle Autogestite che all'estensione delle aree boscate e cespugliate presenti al loro interno. I risultati sono mostrati nelle figure 4.3.8 e 4.3.9, mentre nella figura 4.3.10 viene riportato il numero di cinghiali abbattuti per giornata di caccia.

Fig. 4.3.8 – Densità di abbattimento riferita alla superficie totale delle Autogestite

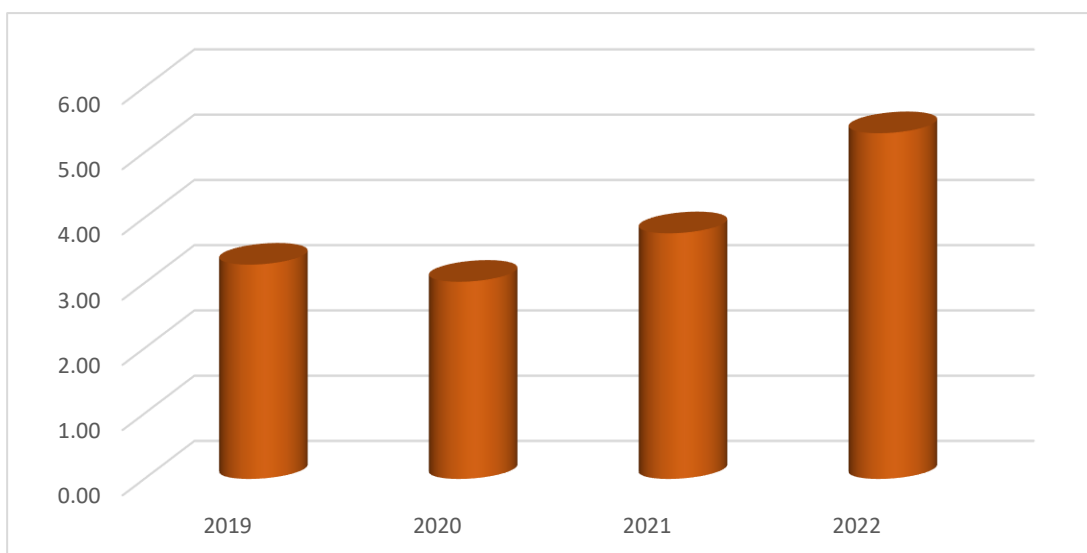


Fig. 4.3.9 – Densità di abbattimento riferita alla superficie boscata delle Autogestite

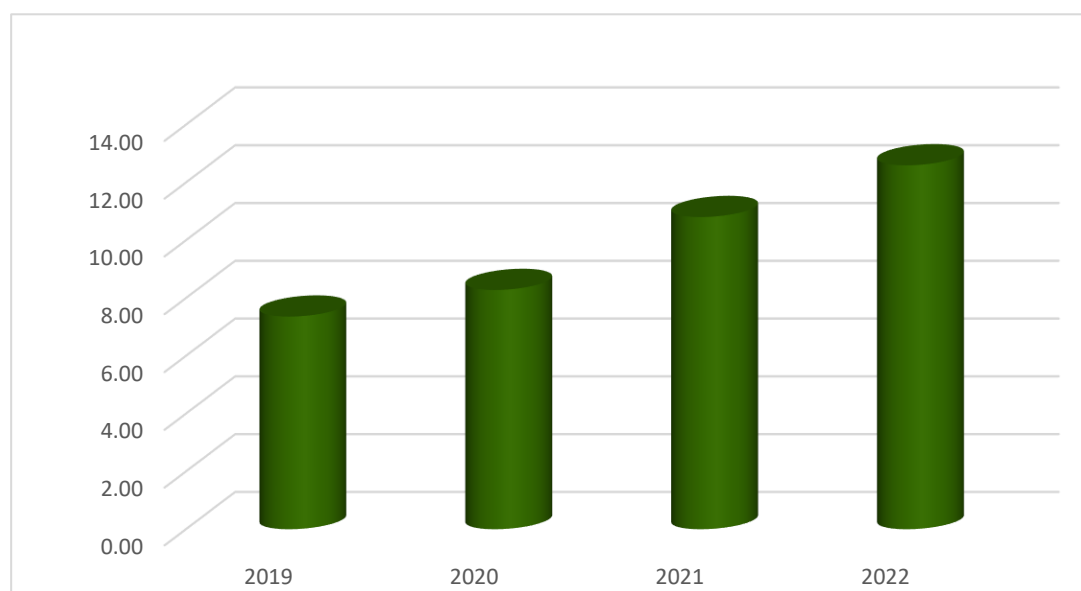
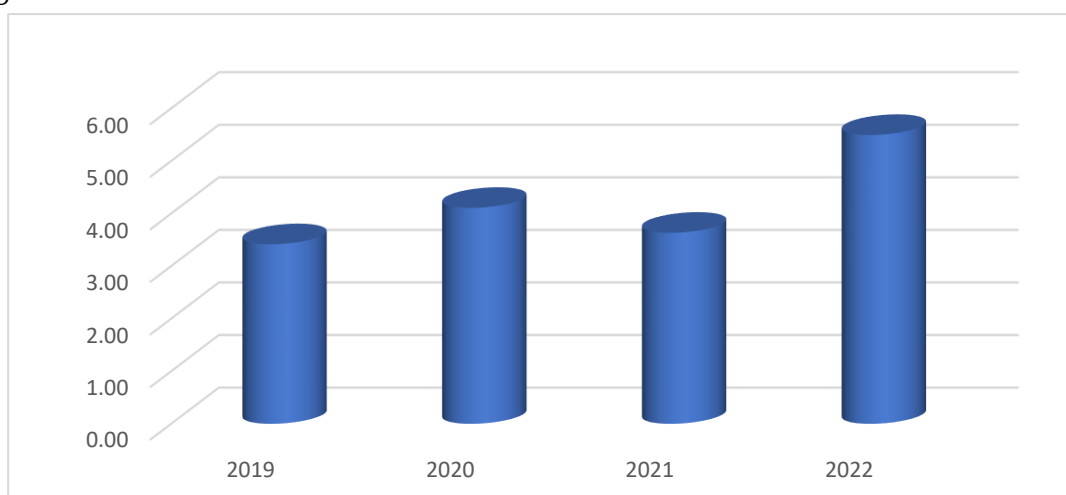


Fig. 4.3.10 – Efficienza venatoria, ovvero numero di cinghiali abbattuti per giornata di caccia nelle Autogestite



Se si confrontano i dati di densità di abbattimento riscontrati nelle Autogestite di Oristano con quelli relativi ad un Ambito Territoriale di Caccia toscano emerge, ad eccezione del 2022, una sostanziale concordanza dei risultati. Infatti, per l’A.T.C. 15 Pisa Est, nelle stesse stagioni venatorie, sono stati accertati valori di densità di abbattimento che variano tra 3 e 6 capi per kmq e tra 4.5 e 9 capi per kmq, rispettivamente in riferimento alla superficie totale o boscata delle aree di braccata dei Distretti di Gestione. Per il 2022 la densità di abbattimento riferita alla superficie boscata rilevata in Provincia di Oristano risulta decisamente superiore rispetto a quella accertata nell’ATC 15. Questa concordanza di risultati tra due aree differenti fa supporre che la densità della popolazione di cinghiale in Provincia di Oristano, sebbene stimata sulla base di dati spazialmente frammentati, risulti paragonabile a quella presente in un contesto territoriale ecologicamente e storicamente caratterizzato da una elevata vocazionalità per la specie. Allo stesso tempo considerando l’entità dei danni alle colture agricole e la numerosità degli incidenti stradali imputati al cinghiale emerge chiaramente come la sola attività venatoria non sia in grado da sola di determinare il controllo della consistenza della specie, evidenziando quindi la necessità di affiancare alla gestione venatoria anche la realizzazione di un Piano di Controllo da attuarsi soprattutto in corrispondenza dei territori maggiormente sensibili ed esposti all’impatto della presenza di questa specie.

Potendo associare i dati di abbattimento dei cinghiali effettuati nelle Autogestite a degli elementi cartografici ben determinati è stato possibile elaborare delle carte tematiche come quelle mostrate nelle figure 4.3.11 e 4.3.12.

Fig. 4.3.11 – Ripartizione degli abbattimenti di cinghiale fra le varie Autogestite

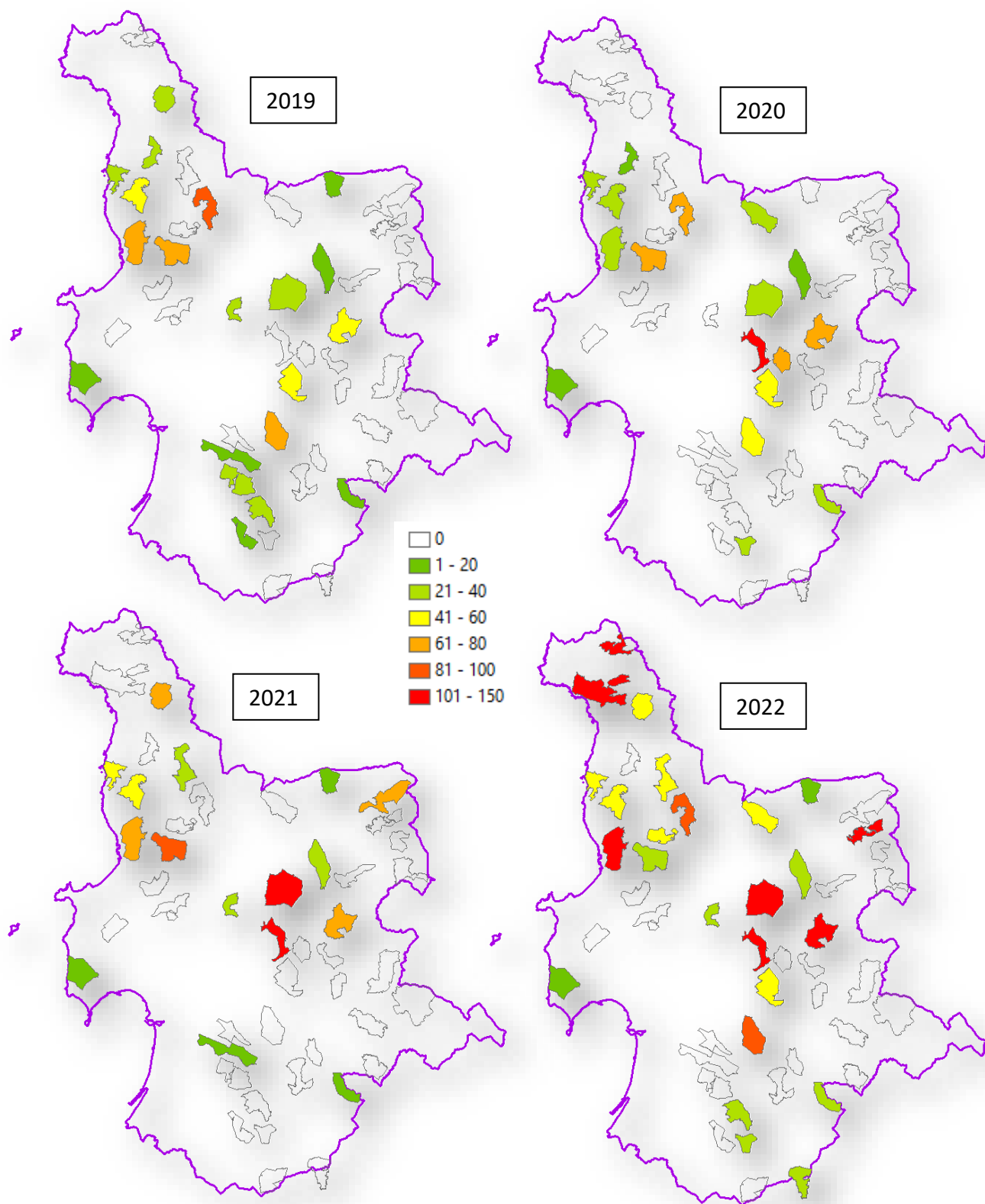
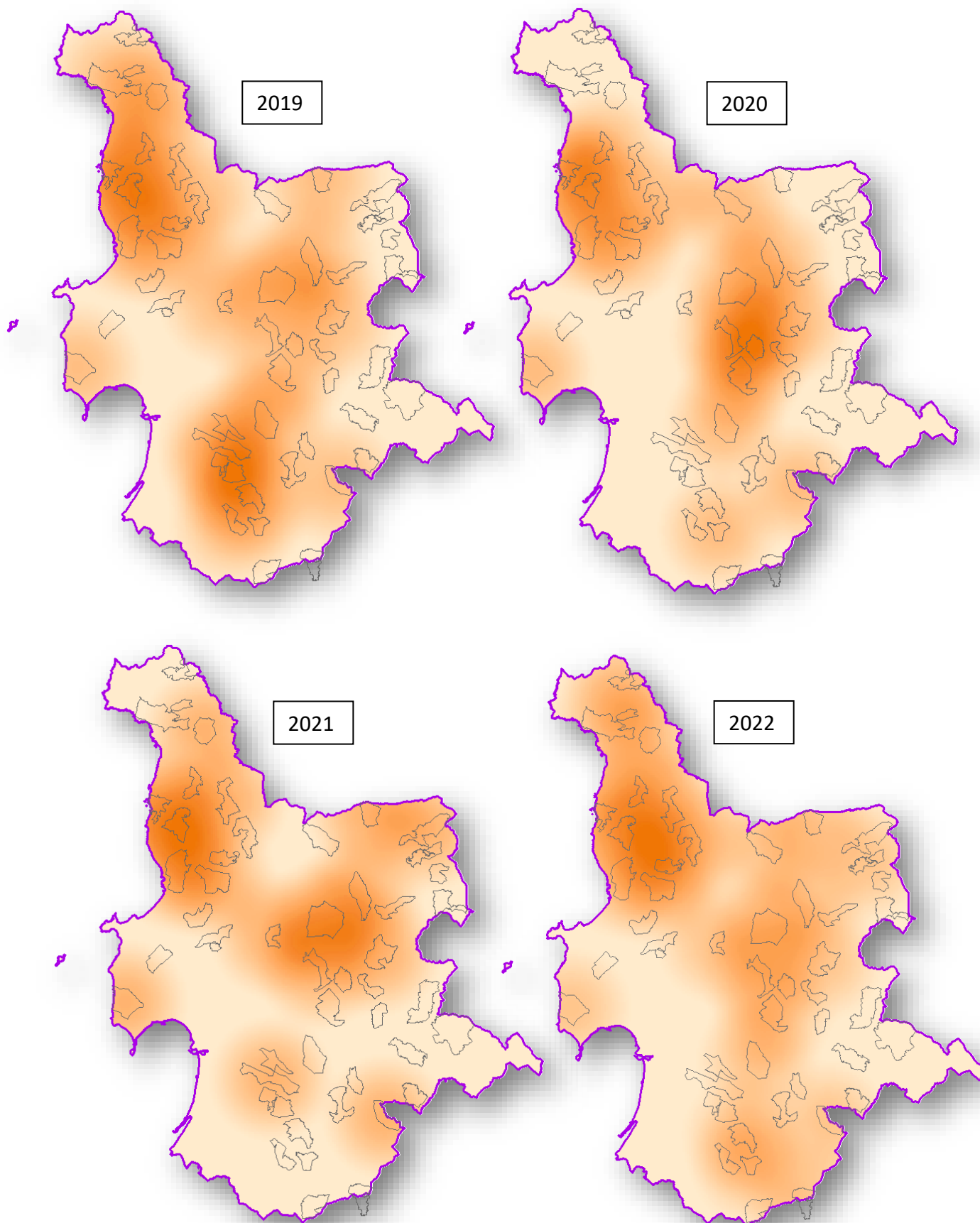


Fig. 4.3.12 -Potenzialità territoriale relativa agli abbattimenti di cinghiale



5. Contesto ambientale e sociale

Tutti gli elementi riportati in premessa si ritrovano anche nelle popolazioni di cinghiali presenti nel territorio amministrativo della Provincia di Oristano.

Di conseguenza il Piano Operativo di Gestione e Controllo del cinghiale promosso dalla Provincia di Oristano scaturisce dall'esigenza di contenere da un lato i rilevanti danni alle produzioni agricole e zootecniche e dall'altro gli incidenti stradali che vengono attualmente registrati all'interno della provincia. Il presente Piano si configura altresì come uno strumento gestionale indispensabile per ricondurre a condizioni di sostenibilità situazioni ecologiche di forte squilibrio, in cui la sovrabbondanza di questa specie costituisce una minaccia per la funzionalità degli ecosistemi e per le attività umane.

Le situazioni che possono richiedere l'attuazione di interventi di controllo del cinghiale sono le seguenti:

- Improvvisa comparsa della specie in aree circoscritte di elevato pregio naturalistico.
- Presenza di nuclei ad elevata densità che sono causa di un elevato grado di conflitti sociali, per il loro impatto documentato sulle attività agricole e zootecniche o per la frequenza di incidenti stradali.
- Presenza di individui o di nuclei circoscritti che sono causa di danni ad attività o infrastrutture di elevato valore.
- Presenza di nuclei ad elevata densità che sono causa di deterioramento ambientale in aree di elevato pregio naturalistico.
- Presenza di nuclei alloctoni (o con elevato grado di ibridazione con forme domestiche e/o alloctone) che mettono a rischio l'integrità genetica della sottospecie sarda.
- Presenza di nuclei ad alta densità ad elevato rischio di natura sanitaria, per le possibilità di contagio di patogeni sia all'interno della popolazione selvatica che alla forma domestica.

Inoltre, la presenza del suide, in alcuni contesti naturali deve essere valutata anche in relazione all'effetto su particolari habitat/specie di interesse comunitario. Il cinghiale sebbene costituisca una componente essenziale della rete trofica di molti ecosistemi del nostro Paese, al contempo, se in sovrannumero, può rivelarsi un'importante minaccia per altre specie e per gli habitat, in virtù delle sue caratteristiche ecologiche (onnivoro, scavatore, predatore).

Il cinghiale è in grado, infatti, di alterare gli ecosistemi agendo su varie componenti (Barrios-Garcia & Ballari 2012):

- proprietà del terreno (densità di massa, mineralizzazione dell'azoto, contenuto di nutrienti);
- comunità vegetali e fungine (accrescimento e sopravvivenza di piante, dispersione di semi e spore, rigenerazione forestale, copertura di piante acquatiche, diversità di specie);
- comunità animali (abbondanza di invertebrati e vertebrati, nidificazione e sopravvivenza nidiacei);
- qualità delle acque (nutrienti disciolti);
- trasmissione di malattie;

In tutte quelle aree naturali in cui l'impatto della specie risulti insostenibile, il suo contenimento numerico è quindi prioritariamente destinato a produrre benefici per l'ecosistema.

6. Struttura e obiettivi del Piano

Sulla base delle considerazioni riportate nei paragrafi precedenti il Piano è strutturato su una scala temporale di tre anni, dal 2023 al 2026, ed in maniera adattativa in funzione dei diversi contesti in cui risulterà necessario intervenire secondo un processo decisionale definito e condiviso.

Infatti, con la consapevolezza che soltanto attraverso la partecipazione ed il coinvolgimento di tutti gli Enti preposti, a vario titolo, nella gestione attiva del cinghiale è possibile dare concreta ed efficace attuazione al presente Piano, fin dall'avvio dei lavori di elaborazione e progettazione, è stato istituito un tavolo di tecnico di concertazione con i rappresentanti del Corpo Forestale di Vigilanza Ambientale e del Servizio Sanitario della Provincia al fine di favorire pienamente la collaborazione tra Enti differenti e soprattutto la condivisione degli obiettivi e delle procedure da attuare per il loro raggiungimento.

Sinteticamente gli obiettivi previsti sono riassumibili in tre punti:

- depopolamento o contenimento numerico della specie fino al raggiungimento di una densità-obiettivo;
- contenimento dei danni fino al raggiungimento di una soglia prestabilita di danno tollerabile.

- eradicazione della specie;

L'eradicazione appare un obiettivo perseguibile soltanto nel caso di nuclei circoscritti presenti su superfici di estensione limitata (aree isolate in discontinuità con gli habitat favorevoli alla specie). In tutti gli altri casi obiettivo del piano sarà il contenimento della specie o del suo impatto.

Inoltre, considerando le difficoltà legate alla stima della consistenza, e quindi della densità, delle popolazioni di cinghiale, è da preferirsi, perché più facilmente verificabile, individuare come obiettivo la riduzione dei danni a carico sia dei sistemi naturali e/o delle produzioni agro-zootecniche oppure la diminuzione dei sinistri stradali.

A questo proposito, riprendendo anche le indicazioni contenute nel Decreto del 3 giugno 2023 del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, pubblicato in G.U. Serie Generale n. 152 del 1° luglio 2023, si prevede come obiettivo per i tre anni di attuazione del presente Piano una riduzione percentuale dell'importo dei danni causati dal cinghiale compresa tra il 15 ed il 30% degli importi erogati mediamente negli ultimi tre anni.

7. Metodologie di attuazione del Piano

Le opzioni gestionali per l'attuazione del Piano sono le seguenti:

- metodi "ecologici", che prevedono interventi sull'habitat o sulle aree soggette a danneggiamento,
- metodi di depopolamento incruenti, che prevedono la cattura e trasferimento degli animali o la riduzione della loro fertilità,
- metodi di depopolamento cruenti, che prevedono l'abbattimento dell'animale.

Per una più efficace attuazione del Piano di controllo si prevede la possibilità dell'impiego successivo o contemporaneo di più metodi.

7.1 Metodi ecologici

I metodi ecologici consistono nell'impiego di sistemi di esclusione (recinzioni), di deterrenti o di interventi sugli habitat.

I sistemi di esclusione possono essere rappresentati da recinzioni fisse o elettrificate, che hanno la funzione di impedire l'accesso della specie alle aree sensibili.

I deterrenti più comunemente usati sono di tipo acustico o olfattivo e mirano a dissuadere il cinghiale dal frequentare le aree sensibili.

Gli interventi sugli habitat possono essere finalizzati alla “distrazione alimentare” e consistere nell’offrire risorse trofiche alternative in aree marginali (foraggiamento dissuasivo o colture a perdere) al fine di limitare il ricorso alle risorse alimentari disponibili nelle aree oggetto di danneggiamento.

7.2 Metodi di depopolamento incruenti

I metodi di depopolamento incruenti prevedono:

- l’impiego di trappole o “chiusini”, con chiusura manuale o automatica, a cui i cinghiali vengono attirati mediante l’uso di un’esca alimentare. I chiusini possono essere strutture fisse o mobili, realizzate in legno o in metallo, dalle quali gli animali catturati vengono poi prelevati per essere trasferiti in altra area o in recinto (generalmente allevamenti a scopo alimentare o aziende agriturismo-venatorie). Tuttavia, le limitazioni imposte dalla presenza della peste suina riducono notevolmente le possibilità di effettuare le traslocazioni di animali vivi e pertanto interventi di questo tipo risultano al momento non praticabili. In alternativa può essere previsto l’abbattimento dei capi catturati sul posto.

- il ricorso a metodi di controllo della fertilità mediante la contraccezione per via ormonale e l’immunocontraccezione. L’applicabilità e l’efficacia di tali metodi in popolazioni naturali è però tuttora oggetto di studio. Pertanto, l’applicazione di tale metodologia nelle attività di controllo della specie appare al momento sconsigliato.

- l’impiego di recinti mobili in rete per la cattura dei cinghiali “Pig Brig”, in cui gli animali vengono attirati mediante l’uso di un’esca alimentare. Questa tipologia di trappola è stata ideata appositamente per ottimizzare le catture di cinghiale in qualunque situazione ambientale (dalle aree boschive, anche montuose, alle zone paludose e/o pianiziali agricole). La trappola, infatti, oltre a permettere catture multiple, offrendo la possibilità di rimuovere anche interi branchi in una sola cattura, è facilmente trasportabile e con soli 2 operatori può essere allestita in qualunque contesto. Anche in questo caso i capi catturati vengono abbattuti in situ.

7.3 Metodi di depopolamento cruenti

I metodi di depopolamento cruenti si differenziano in:

1) sistemi di abbattimento individuali

- aspetto – il singolo operatore si posiziona munito di una carabina con ottica in postazioni prestabilite (spesso sopraelevate) e attende che i cinghiali escano e gli giungano a tiro.

- cerca - il singolo operatore cerca i cinghiali e li avvicina per eseguire il tiro nelle migliori condizioni possibili mediante l'uso di una carabina;

2) sistemi di abbattimento collettivi

- girata - un conduttore con un unico cane ("limiere") individua una traccia recente di entrata dei cinghiali in una zona di rimessa, un gruppo poco numeroso di operatori armati si dispone intorno all'area e attende che i cinghiali smossi dal cane fuoriescano dalla rimessa giungendo a tiro;

- braccata - l'utilizzo delle braccate può essere previsto esclusivamente in casi e contesti particolari, ad esempio nel caso di presenza di cinghiali in aree agricole con limitata vegetazione naturale o in situazioni accertate di forte concentrazione, al fine di intervenire in tempi rapidi in condizioni di tempo e luogo che escludano significativi impatti su altre specie selvatiche (rif. Decreto del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica del 13 giugno 2023 paragrafo 3.1.11 lettera e, pag. 41). Qualora si preveda l'utilizzo di tale tecnica, l'Amministrazione provinciale, in collaborazione con il Corpo Forestale di Vigilanza Ambientale, indicherà dettagliatamente le condizioni di attivazione. Questa tecnica prevede l'utilizzo di cani segugi seguiti da uno o più conduttori, il cui compito è quello di condurre i cinghiali presenti verso le poste occupate da cacciatori e collocate lungo il perimetro dell'area di battuta.

Le operazioni di controllo attuate mediante abbattimenti selettivi e catture con chiusini e/o reti mobili potranno essere attuate durante tutto l'anno, mentre per la girata e la braccata si prevede l'interruzione delle attività nel periodo luglio – agosto, soprattutto nelle zone umide. Durante la stagione venatoria gli interventi saranno realizzati per lo più all'interno degli istituti di protezione salvo interventi urgenti e non rinviabili.

Sinteticamente nello schema seguente si propone la calendarizzazione annuale degli interventi di depopolamento cruenti.

GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC

	<i>Abbattimenti da postazione fissa</i>
	<i>Cattura mediante chiusini e/o reti mobili</i>
	<i>Girata e/o braccata</i>

8. Processo decisionale per l'attuazione del Piano

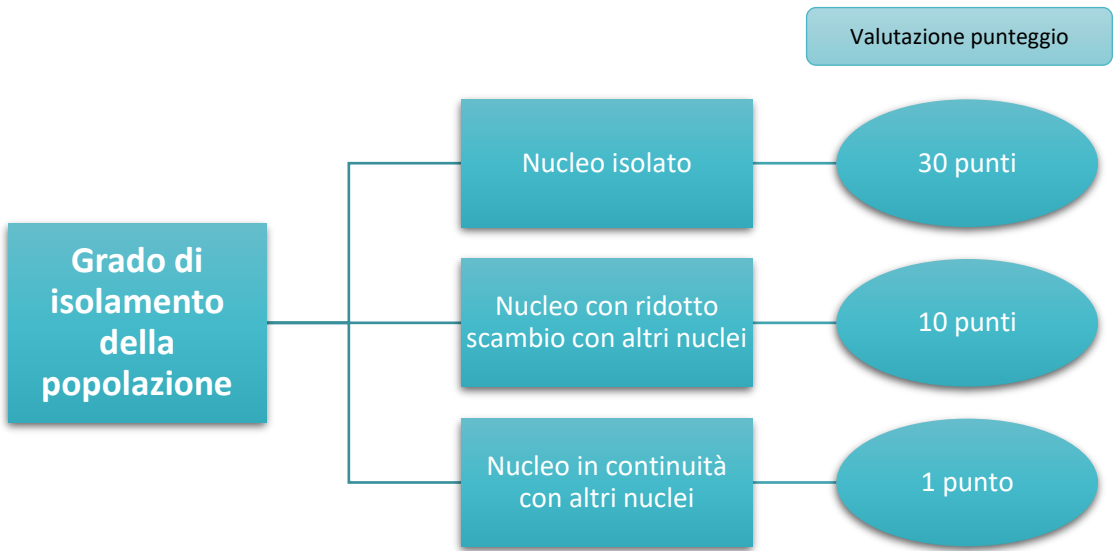
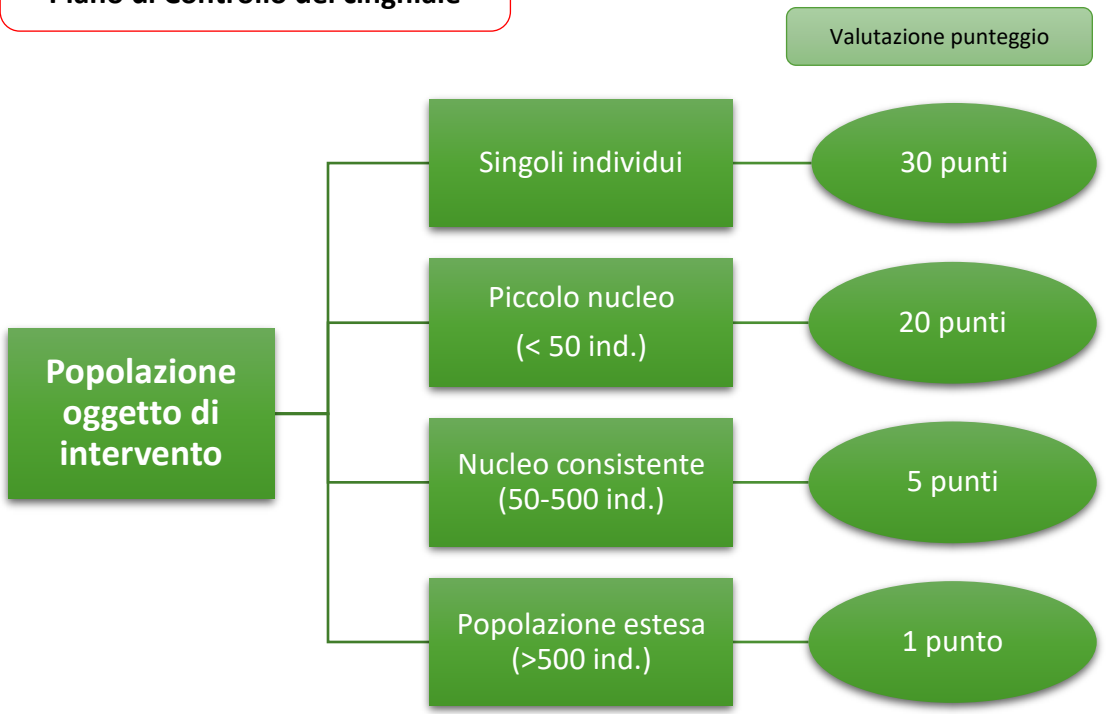
La scelta dei metodi di controllo da attuare deve essere guidata da considerazioni di carattere tecnico (efficacia dell'intervento, caratteristiche ambientali), logistico (disponibilità di personale adeguatamente formato), economico (costi di materiale e di personale) e di opportunità (opinione degli stakeholders, struttura organizzativa, ecc.).

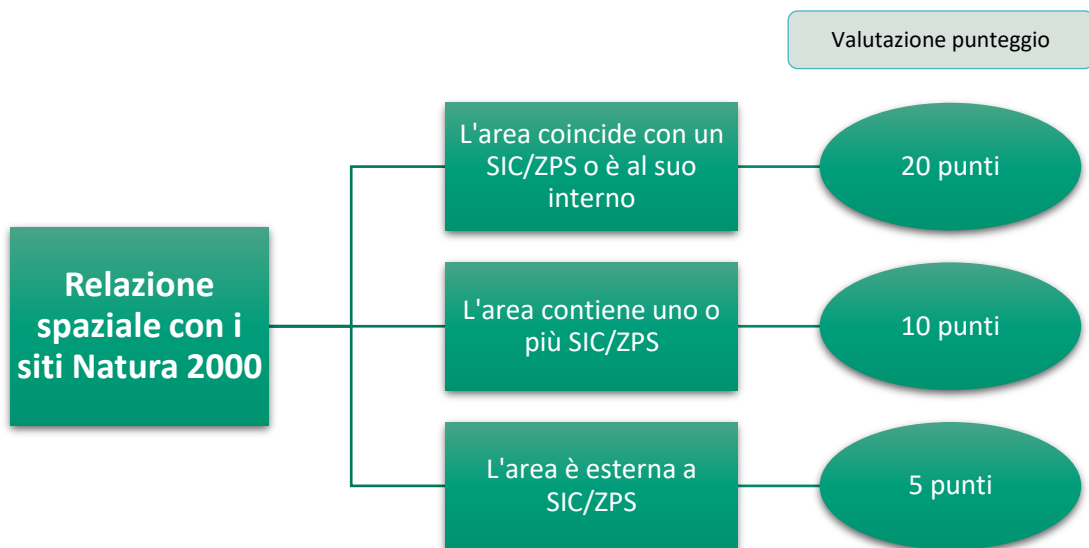
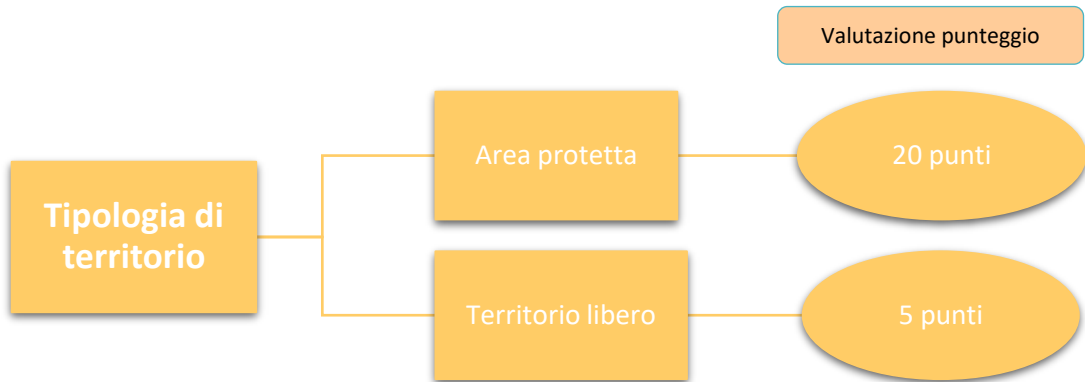
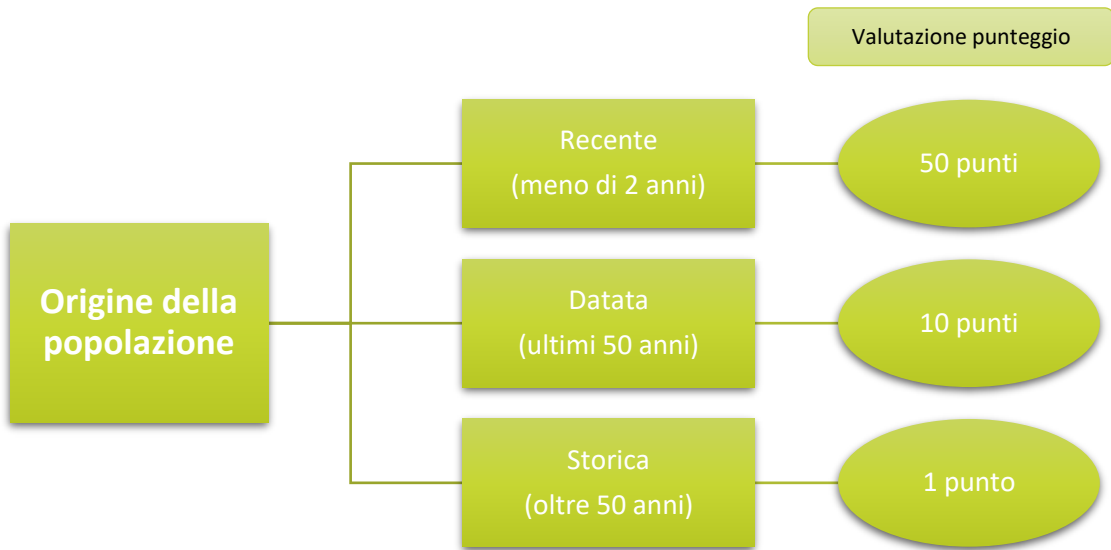
La necessità di effettuare tutte queste valutazioni da parte dell'Amministrazione provinciale ogni qualvolta risulti necessario l'attuazione di interventi di controllo del cinghiale, determina inevitabilmente, un considerevole rallentamento delle procedure di attuazione dei provvedimenti rendendoli di fatto spesso anacronistici ed inefficaci.

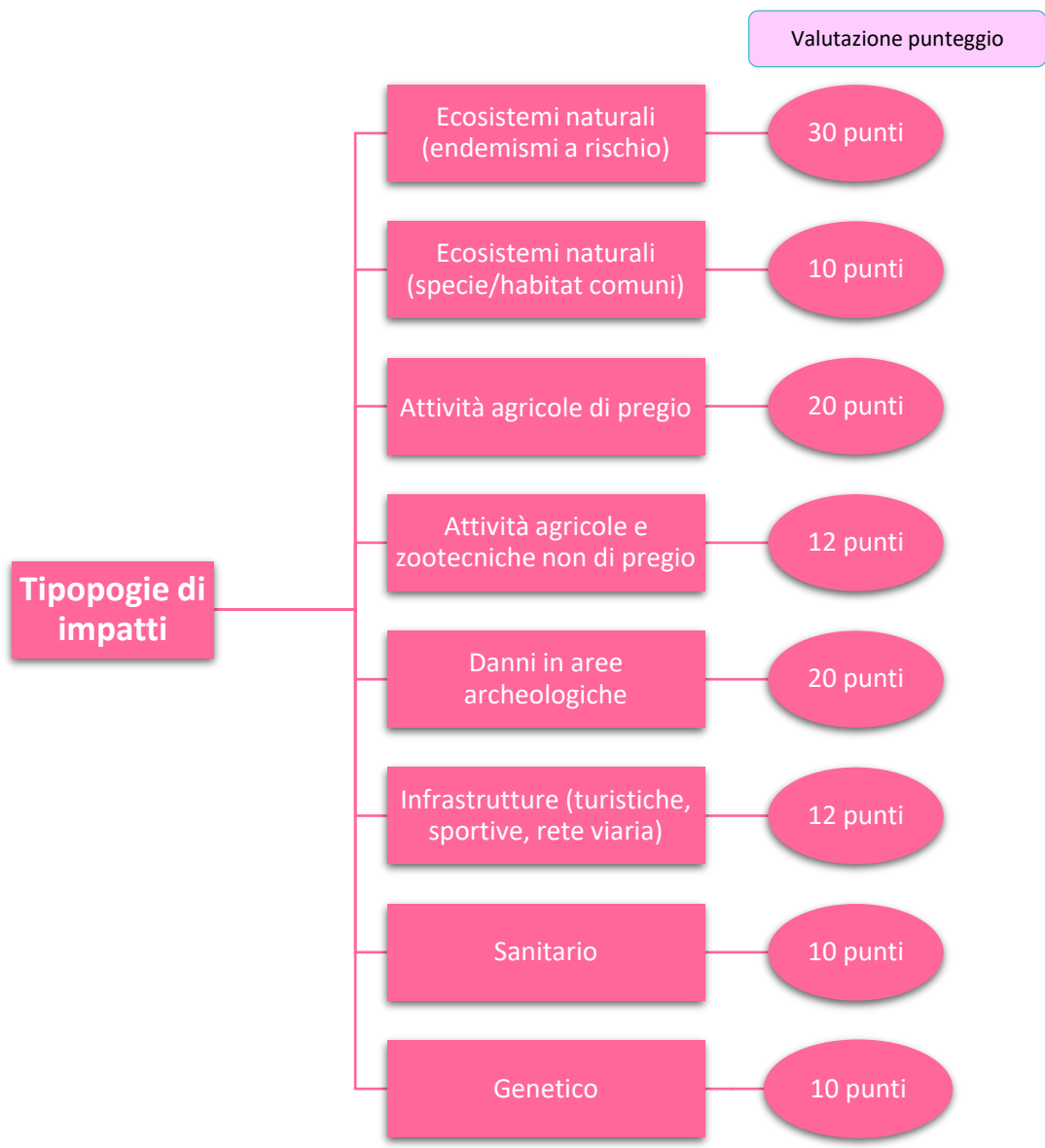
Al fine di superare tali difficoltà e fornire uno strumento gestionale che consenta, da un lato, la rapidità delle azioni e, dall'altro, garantisca la corretta adozione di metodi di intervento opportuni e quindi, in ultima analisi, consenta all'Amministrazione provinciale di Oristano di compiere, in maniera oggettiva, le scelte gestionali più efficaci ed efficienti, qui di seguito si propone uno schema di processo decisionale relativo ai vari contesti in cui è necessario realizzare il controllo delle popolazioni di cinghiale ed alle modalità di attuazione degli interventi.

Ad ogni variabile presa in considerazione viene assegnato un punteggio in modo tale che la loro somma consente di stabilire una gerarchia di priorità che caratterizza i differenti scenari. In base a tale punteggio vengono poi definiti i differenti obiettivi gestionali e i relativi provvedimenti da attuare per il loro raggiungimento.

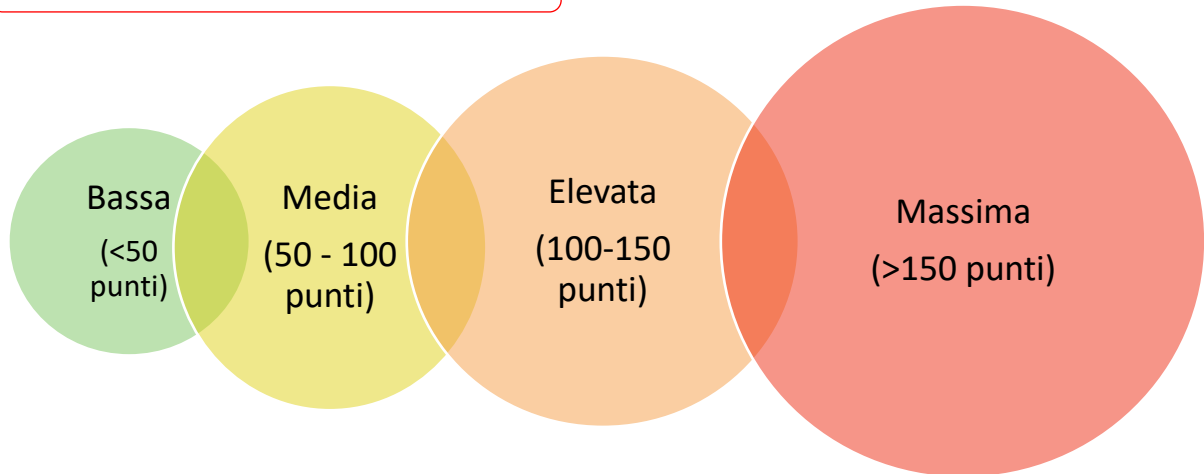
**Schema di processo decisionale
Piano di Controllo del cinghiale**



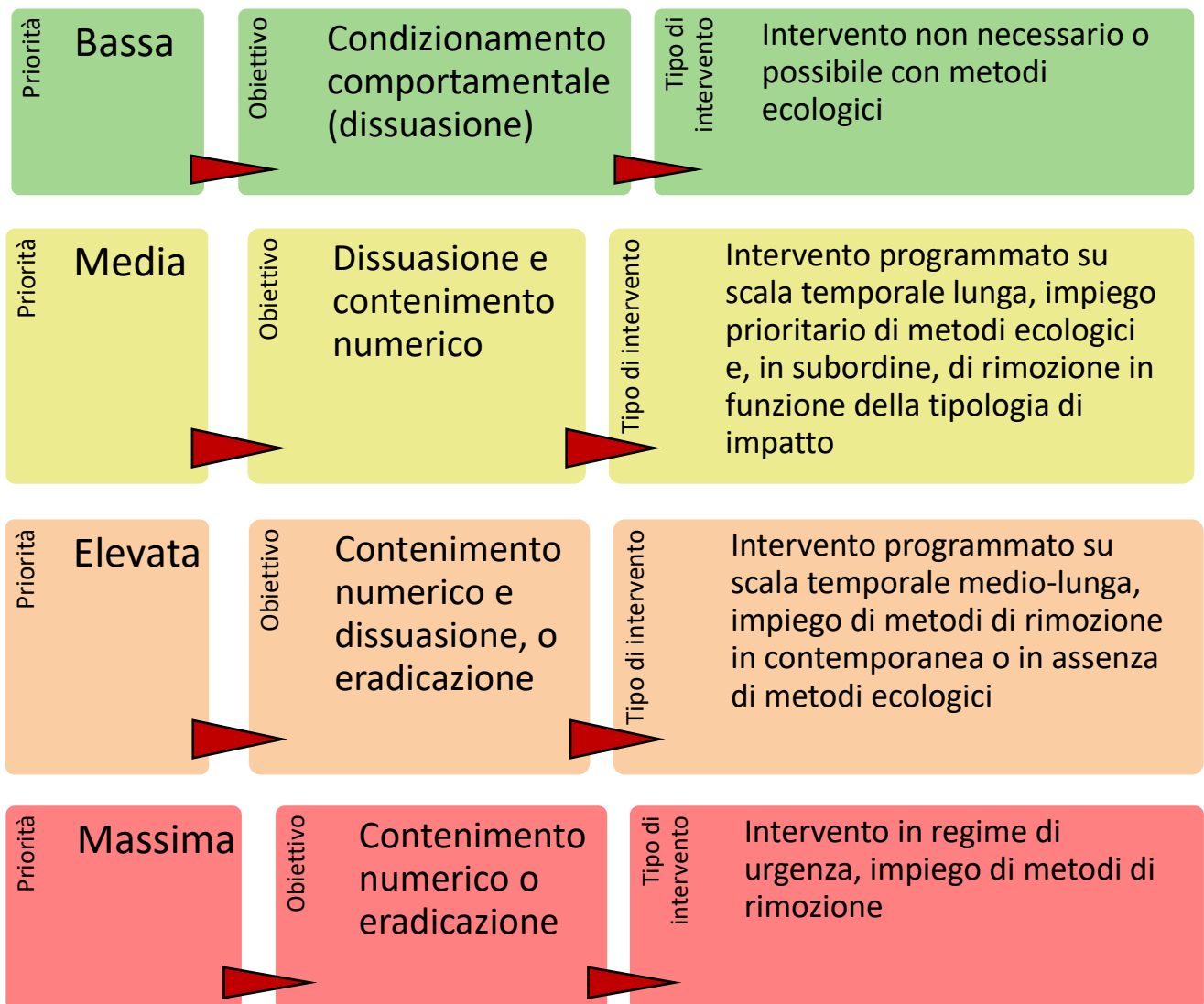




Valutazione della priorità di intervento



Schema di attuazione del Piano di Controllo



9. Considerazioni finali

In ragione di tutte le considerazioni di natura ecologica, socio-economica e di sicurezza sanitaria evidenziate nei paragrafi precedenti, la Provincia di Oristano ha ritenuto opportuno di dotarsi di un piano di gestione e controllo del cinghiale quale strumento di governo delle problematiche derivanti dalla presenza di questa specie.

L'intento che sta alla base dell'elaborazione del presente piano si sintetizza con l'obiettivo di mettere a disposizione dell'Amministrazione provinciale uno strumento di programmazione triennale adattabile alle diverse situazioni che caratterizzano il territorio provinciale. Infatti, spesso nella pratica gestionale relativa alle specie selvatiche, l'Ente responsabile si ritrova ad affrontare una molteplicità di situazioni diversificate tra loro e che pongono l'Ente medesimo di fronte alla necessità di operare delle scelte.

Lo scopo è stato quindi quello di elaborare un Piano con caratteristiche adattative in grado di fornire all'Amministrazione un supporto tecnico-scientifico per la definizione delle priorità di intervento e di conseguenza codificare, preventivamente, le differenti tipologie di azioni e le loro procedure di attuazione.

Ad integrazione del presente documento viene anche fornito un Protocollo Operativo per l'esecuzione del Piano di gestione e controllo del cinghiale che contiene tutte le disposizioni indispensabili per la realizzazione degli interventi di contenimento numerico delle popolazioni. Tale protocollo è parte integrante del presente Piano ed è stato elaborato con il contributo e la collaborazione di tutti i soggetti portatori di interesse coinvolti nel tavolo di concertazione per la condivisione del Piano stesso.

Il presente Piano di Gestione ha ricevuto parere favorevole da parte di ISPRA con la comunicazione del 23/11/2023 (Rif. int. 61917/2023).

Tale parere favorevole è scaturito a seguito delle modifiche e delle integrazioni apportate al documento trasmesso in data 21 luglio 2023. In merito alla prima proposta ISPRA aveva evidenziato alcune criticità relativamente alle modalità di raccolta dei dati venatori inerenti alla caccia al cinghiale nel territorio libero, alla geolocalizzazione degli eventi di danno a carico delle colture agricole, ad una più specifica quantificazione degli obiettivi di gestione della specie in termini di riduzione degli impatti sulle attività agricole ed infine suggerendo l'adozione di una innovativa tecnica di cattura degli animali.

Tutte queste osservazioni sono state analizzate ed esaminate, consentendo di produrre una nuova proposta di Piano di Gestione contenente le implementazioni richieste. Nello specifico, le modifiche apportate e relative ai vari argomenti si possono ritrovare nel capitolo 4 (paragrafi 4.1, 4.2, 4.3), nel capitolo 6 e nel capitolo 7 (paragrafi 7.2 e 7.3).

In conclusione, tutte queste integrazioni hanno consentito di produrre un Piano Operativo di Gestione e Controllo del cinghiale congruente e coerente con le disposizioni normative attuali come il “Piano straordinario di controllo della fauna”, (adottato dal Ministro dell’ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste con Decreto del 13 giugno 2023, pubblicato in G.U. Serie Generale n. 152 del 1° luglio 2023, ai sensi della recente modifica dell’articolo 19 della legge nazionale 157/92), e caratterizzandolo come uno strumento tecnico gestionale che consente di affrontare concretamente i problemi derivanti dalla presenza di questa specie in un ampio spettro di contesti territoriali differenti.